

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
19	Corriere dello Sport Stadio	27/03/2012	PETRUCCI "LO SPORT E' ETICA"	2
	Asca.it	26/03/2012	SPORT: PROTOCOLLO CONI-UIPI, TUTTI DEVONO POTER ACCEDERE	6
	Met.Provincia.Fi.it (web)	26/03/2012	PROVINCE: FIRMATO PROTOCOLLO CON CONI E COMITATO ITALIANO PARALIMPICO	7
	Sporteconomy.it (web)	26/03/2012	CONI - A LONDRA2012 NE SCOMMESSE NE SOCIAL NETWORK PER LA SQUADRA ITALIANA	9
1	Gazzetta d'Asti	23/03/2012	PROVINCE? RIDEFINIZIONE	11
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	I VESCOVI: RISORSE PER CREARE LAVORO PRIORITA' ASSOLUTA (C.Marroni)	12
13	Corriere della Sera	27/03/2012	DEFICIT E CRESCITA (MANCATA) PERCHE' LA SPAGNA TORNA FRAGILE (A.Nicastro)	13
13	Corriere della Sera	27/03/2012	ITALIACAMP, LABORATORIO DELLE IDEE PER LO SVILUPPO (R.ba.)	16
9	La Stampa	27/03/2012	ITALIA DA PRIVATIZZARE (A.Barbera)	17
11	L'Unita'	27/03/2012	IL WELFARE POSSIBILE: PIU' SOCIETA' MENO MERCATO (G.Vittadini)	19
30/31	L'Unita'	27/03/2012	ACCORPARE PER RIDURRE I COSTI: LA SCUOLA VARA UNA NUOVA MIGRAZIONE (M.Gerina)	21
5	Rapporti24 Impresa (Il Sole 24 Ore)	27/03/2012	AUTO BLU, ARRIVA LA SCURE DEL GOVERNO (P.Del viscovo)	23
Rubrica Pubblica amministrazione				
21	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	TETTO AGLI STIPENDI, CONTRIBUTI AL SICURO (M.pri.)	26
46	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	CON I LAVORI PUBBLICI FERMI FATTURATI GIU' DEL 40 PER CENTO (F.Greco)	27
3	La Repubblica	27/03/2012	"MOBILITA' ANCHE PER GLI STATALI" AFFONDO DI FINI SUI LICENZIAMENTI	28
40	La Stampa	27/03/2012	STATALI, BASTA PREGIUDIZI	29
1	Il Messaggero	27/03/2012	"STATALI, NO ALL'ARTICOLO 18 MA E' PREVISTA LA MOBILITA'" (F.Patroni griffi)	30
12	Il Giornale	27/03/2012	LA SFORBICIATA DI FORBICE METTE PAURA AI POLITICI	32
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	UN MONITO DA NON SOTTOVALUTARE (S.Folli)	33
1	Corriere della Sera	27/03/2012	UNA QUESTIONE DI SERIETA' (S.Romano)	34
6	Corriere della Sera	27/03/2012	IL PARTITO CHIUDE LE PORTE MA NON AI SOCIAL NETWORK (M.Meli)	35
4	La Repubblica	27/03/2012	TUTTI CONTRO LA FORNERO, IL PD RITROVA L'UNITA' (G.Casadio)	36
30	La Repubblica	27/03/2012	GOVERNO ANOMALO E RUOLO DEI PARTITI (M.Salvadori)	38
35	La Repubblica	27/03/2012	Int. a F.Profumo: "UNA CAMPAGNA NELLE SCUOLE PER EDUCARE I RAGAZZI AL RISPETTO" (P.Griseri)	39
2	Il Messaggero	27/03/2012	Int. a G.De rita: DE RITA: I TECNICI LONTANI DALLA SOCIETA' LA MEDIAZIONE DELLA POLITICA E' NECESSARIA (M.Ajello)	40
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	LA NECESSITA' DEI TAGLI DI SPESA (P.Benigno)	41
1	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	L'IMPERATIVO DELLA CRESCITA (G.Vaciago)	42
10	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	COSI' IL PRELIEVO LOCALE TAGLIA GLI STIPENDI DI MARZO (C.Dell'oste/G.Parente)	43
11	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	IN "BUSTA" PESA L'AUMENTO REGIONALE (N.Bianchi)	45
18	Il Sole 24 Ore	27/03/2012	L'ARTE PRODUCE. IL 5% DEL PIL, INVESTIRE NON E UN LUSO (A.Argento)	47

SPECIALE

Un traguardo storico

PETRUCCI

Lo sport è etica

Rilanciata la sfida sulla moralità: «Noi dirigenti dobbiamo essere integri, il denaro non può sempre giustificare tutto»

di Marco Evangelisti

ROMA - Tutto gli si può dire tranne che non sia franco e diretto. Questo, Gianni Petrucci lo rivendica. Vecchio di prestigio e di dirigenza, ora che è in scadenza il suo quarto - e certamente ultimo - mandato da presidente del Coni, quindi da capo dello sport italiano, piccona. Non è il primo, però è un picconatore particolarmente lucido.

Con lui alla testa il Comitato Olimpico Nazionale Italiano raggiunge la millesima riunione di Giunta. La scriviamo con l'iniziale maiuscola perché tale è il vezzo che usa lì a palazzo. Del resto è un organismo antico e rispettato, in pratica il governo dello sport. Dalla prima riunione sono passati 76 anni e cinque presidenti. Ieri hanno raggiunto la cifra tonda, celebrandola con una panoramica foto di gruppo, una serie di decisioni strutturali e il richiamo sonoro di Petrucci all'eti-

ca dello sport, anzi, allo sport come etica.

CATEGORIA - Da un po' è la sua passione, per non dire ossessione. Petrucci piccona la mentalità dei picconatori. Senza nominarli. Possiamo pensare al presidente della Lazio, Claudio Lotito, dal quale lo separano molte idee e qualche procedimento giudiziario. Ma non è strettamente necessario. Petrucci si rivolge a una categoria più che a una persona: «A chi crede che si possa ottenere tutto con i soldi. Alla piccola minoranza a cui non piacciono le regole. Tutto lo sport le rispetta e lo fa anche il 90% dei presidenti della Lega calcio. C'è una parte, singoli, che non le accetta».

Il riferimento a Lotito diventa solido quando aggiunge: «Non sa-

ranno i tribunali a farci abbassare la testa. Quando si è dirigenti sportivi bisogna guardare oltre le regole. Servono una coscienza morale e un'etica superiori alla media. Noi dobbiamo essere integri, non possiamo aver subito condanne. So bene che in Lega calcio qualcuno dirà che non gliene importa nulla delle mie parole, ma io vado avanti. Noi andremo avanti, come carri armati, perché si rispettino le regole».

In apertura un minuto di silenzio in memoria di Bovolenta. «Tutti accettano le norme tranne pochi singoli»

PASSO INDIETRO - Lotito ha subito due condanne, nessuna a titolo definitivo. Secondo le norme del Coni, non potrebbe rivestire ruoli dirigenziali in organismi sportivi. Il presidente della Lazio respinge quest'interpretazione estensiva ed è rimasto membro del consiglio di Lega. Comunque il richiamo di Petrucci è di altra

portata. E' un invito a essere in un certo modo, non semplicemente a comportarsi: «Non si capisce perché bisogna discutere su tutto. Cerchiamo di restare con i piedi per terra. Però non ho niente da dire nei confronti di Andrea Agnelli, il presidente della Juventus. Mi ha anche mandato un messaggio di auguri assai cortese per questa millesima Giunta».

Aperta peraltro da un minuto di silenzio in memoria del pallavolista Vigor Bovolenta. «Dolore perché era un atleta, perché era giovane, perché era padre di quattro figli». Questa è etica. E' etica anche avere idee: «Sugli stadi. Ci vorranno forse cinque anni per costruirne di nuovi. E nel frattempo che si fa? Pensiamo a queste cose, non solo a mettere insieme qualche soldo in più». Petrucci può dirlo forte e lo dice forte, ora che la millesima riunione è passata ed è cominciato il conto alla rovescia verso un'altra vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

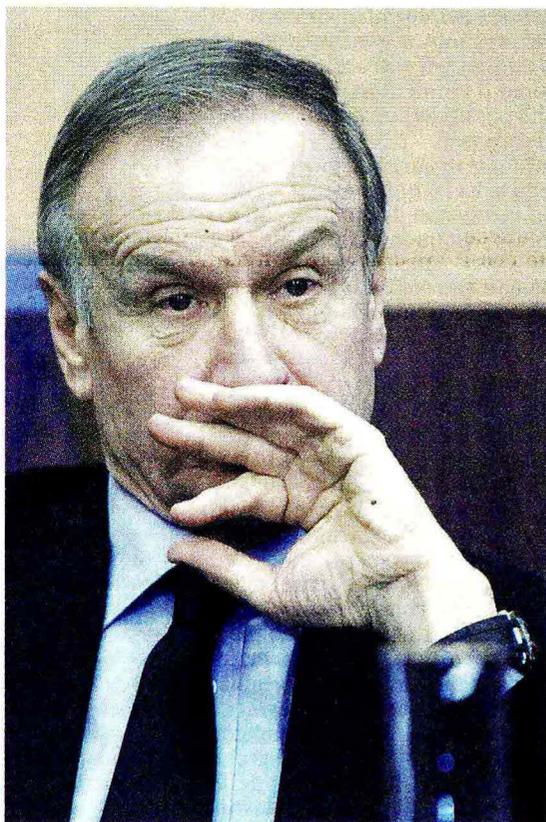


AUGURI CONI

leri la millesima
riunione della
Giunta Nazionale
Il presidente
ne approfitta per
un richiamo forte



www.ecostampa.it



Gianni Petrucci, 66 anni, presidente del Coni (Ansa)

La foto ricordo al Circolo del Tennis del Foro Italico dopo la riunione numero 1.000 della Giunta Nazionale del Coni. La storia del nostro comitato olimpico attraverso le vicende della sua Giunta viene ora raccontata in un libro curato da Marcello Marchioni, rappresentante dei comitati regionali. Uscirà in coincidenza con la riunione numero 1.001 (Gmt)

la DOMANDA

Che cos'è
e quali
compiti ha
la Giunta
Nazionale
del Coni?

La Giunta Coni è il governo dello sport italiano (il ruolo del Consiglio Nazionale è più simile a quello del parlamento). Le spetta l'indirizzo dell'amministrazione, la definizione degli obiettivi e dei programmi, la verifica dei risultati. E' composta dal presidente del Coni, da due vicepresidenti, dal segretario generale, da sei rappresentanti dei dirigenti, due degli atleti, uno dei tecnici, uno dei comitati regionali, uno dei provinciali, uno della promozione, dai membri italiani del Cio, dai sei revisori dei conti.

LE DECISIONI DELLA GIUNTA

Azzurri, un oro dei Giochi varrà 100.000 euro

Premi inalterati rispetto a Pechino 2008: «In sintonia con il momento del Paese». Disgelo con Monti

di Franco Fava

ROMA - Gli esami più difficili per Gianni Petrucci cadono proprio nell'ultima stagione del suo ultimo mandato alla presidenza Coni, iniziata nel lontano 1999. Dopo il no del governo a Roma 2020 e a quattro mesi esatti dai Giochi di Londra (il 27 luglio l'apertura), lo sport italiano cerca di ricucire con Palazzo Chigi senza perdere di vista l'obiettivo agonistico: restare nel G10 dello sport mondiale. Vale a dire tra le prime dieci nazioni del medagliere olimpico. Quello di Petrucci è un impegno a tutto campo, in cui spicca anche la candidatura a sindaco di San Felice Circeo nelle amministrative di aprile. «Sarà dura, anche se i sondaggi sono confortanti», ha detto il presidente del Coni a margine della Giunta numero 1000. Un'avventura extra-sportiva che fu coronata con successo da Bruno Zauli - uno degli artefici al fianco di Giulio Onesti nella vita del Coni degli ultimi 66 anni - quando fu eletto primo cittadino della vicina Formia, oggi sede del Centro di preparazione olimpica. Nel nuovo futuro di Petrucci c'è anche una possibile (e auspicata da molti) scalata al vertice della Feder-

basket.

DIPLOMAZIA - «Il presidente del Consiglio Mario Monti verrà al Foro Italico il 18 aprile in occasione della consegna dei Collari d'Oro del Coni. E con lui ci saranno anche il ministro Gnudi e il sottosegretario Catricalà», l'annuncio di Petrucci che chiude definitivamente le polemiche seguite al gran rifiuto olimpico. E proprio ieri sono stati assegnati "motu proprio" il Collare d'Oro all'irlandese Patrick Hickey, presidente dei Comitati olimpici europei di cui Raffaele Pagnozzi è segretario, e la Palma d'Oro al c.t. del Settebello, Sandro Campagna. Alla visita di Monti al Coni, farà seguito l'altro appuntamento istituzionale non meno importante: il 15 maggio infatti, in occasione delle celebrazioni dei 100 anni dalla nascita di Onesti, il presidente del Cio Jacques Rogge con tutti i vertici del Coni saranno ricevuti al Quirinale da Napolitano.

TOP TEN - Nella storia delle Olimpiadi estive l'Italia ha totalizzato 521 medaglie (di cui 190 d'oro come la Francia), che la colloca al quinto posto del medagliere proprio alle spalle dei transalpini. Quattro anni fa a Pechino gli azzurri salirono 27 volte sul podio e con 9 ori chiusero al nono posto. «La concorrenza è sem-

pre più spietata, ma noi contiamo di tenere le posizioni». E come incentivo il Coni ha confermato i premi di Pechino: 100.000 euro per l'oro, 75.000 per l'argento e 50.000 per il bronzo (75.000, 40.000 e 25.000 per le medaglie paralimpiche). «Visto l'attuale momento finanziario del Paese, la Giunta ha deciso di non aumentare i premi assegnati agli ultimi Giochi». Decisione che sarà sicuramente apprezzata dal Governo dei tecnici. Intanto sono saliti a 168 gli atleti qualificati dopo l'exploit sui 50 km di marcia del campione olimpico Alex Schwazer. Che, ha detto Arese, «potrebbe anche doppiare sulla 20 km».

IN PROVINCIA - Approvato un protocollo d'intesa Coni-Expo 2015 che prevede la nascita del comitato "Expo in Sport" presieduto da Franco Carraro. Petrucci ha anche auspicato la fine del commissariamento del Credito Sportivo: «C'è la questione degli stadi da risolvere, anche se si iniziasse oggi ci vorrebbero non meno di 4-5 anni». Dopo aver fatto abolito i comitati provinciali Coni (per ridurre le spese), approvato anche un protocollo d'intesa con l'Upi (l'Unione delle Province Italiane) per la promozione della pratica e della cultura sportiva tra i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO LE SCOMMESSE

Azzurri, autocensura su Twitter e Facebook

ROMA - Vietato twittare e divulgare notizie sulla propria salute. Per i trasgressori una multa di 100.000 euro. Vita dura a Londra 2012 per gli azzurri, che dovranno fare molta attenzione nell'uso dei social network. Tutta colpa della cortina di ferro issata dal Cio per fermare o quantomeno limitare la piaga delle scommesse.

Il Coni ieri ha presentato un documento-accordo da far sottoscrivere a tutti gli azzurri in gara all'Olimpiade. Nella carta, composta da 17 articoli, gli atleti si impegnano a non fare puntate sulle proprie gare, né direttamente né tramite parenti. Massima riservatezza anche nell'uso di blog e tweet, «che dovranno comunque essere sempre conformi allo spirito olimpico». Vietato condividere video o foto realizzati nei siti olimpici. Tantomeno divulgare notizie sulle condizioni fisiche di altri atleti.

«Il Coni si è adeguato alla norma-

tiva Cio in materia - ha spiegato il segretario Raffaele Pagnozzi - Ogni abuso sarà contestato da una speciale commissione di vigilanza del Cio».

Ma la penale di 100.000 euro (da versare in un'unica soluzione al Coni) non è prevista solo in caso di violazione della norma sulle scommesse. L'atleta sarà obbligato a pagare la pesante multa (e anche alla restituzione degli eventuali premi in danaro), nei casi di violazione della legge antidoping.

f.fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOTIVO

MESSAGGIO CHE VA ASCOLTATO

di **Francesco Volpe**

Un richiamo forte. Non è il primo, non sarà l'ultimo. Gianni Petrucci ha fatto dell'etica nello sport l'ultima bandiera del suo ultimo mandato da presidente. In un Paese in cui la moralità di chi amministra la cosa pubblica non è, ahinoi, condizione irrinunciabile, il numero uno del Coni chiede, vuole, sogna che lo sport possa porsi all'avanguardia. Indicare la strada, mettere da parte gli interessi di bottega per dare un segnale forte.

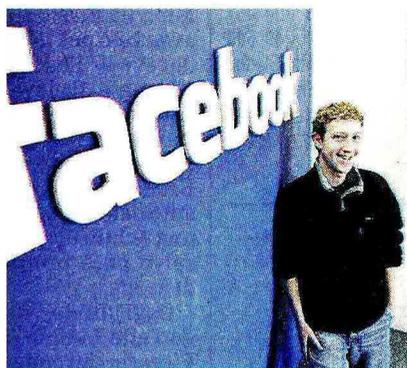
C'è bisogno di riscoprire i valori, tornare a rispettare le leggi e i ruoli. Così Petrucci ha imposto ai consigli federali di inserire nei rispettivi codici di giustizia sportiva il divieto di eleggere chi ha avuto condanne penali. Così ha chiesto un passo indietro a chi, già eletto, non sia in regola. La sua è una "moral suasion". Non tutti l'hanno accettata, non tutti intendono seguirla. Ma il Coni «andrà avanti come un carro armato».

Il messaggio di Petrucci è chiaro. Dopo la crociata contro il doping, che ha permesso all'Italia di dotarsi di una delle leggi più moderne in materia, ecco quella contro chi non rispetta le regole. Soprattutto nel calcio. Bilanci dei club in profondo rosso, presidenti che ritengono sia loro concesso tutto in nome del business e del dio denaro, partite giocate a colpi di carte bollate, giocatori che scommettono. Soprattutto nel calcio, ma non solo. L'ultima estate del basket (querelle Teramo-Venezia) e del volley (scontro Novara-Fipav) è stata scandita da corsi e ricorsi. Lo sport non è questo, non può essere questo.

La battaglia di Petrucci è la nostra battaglia. Il calcio (ma non solo), la passione italiana per eccellenza, ha bisogno di tornare a giocarsi solo negli stadi e non nelle riunioni di Lega o nelle aule dei tribunali. Deve emarginare i furbi e gli arroganti, recuperare credibilità, riavvicinarsi ai tifosi. In questo momento di difficoltà del Paese, può e deve svelenire il clima, offrire alla gente una parentesi di gioia, momenti di serenità.

Moralità, correttezza, rispetto delle regole e di chi è chiamato a farle osservare. Si chiamano valori. Lo sport deve riscoprirli, in attesa che a farlo sia il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mark Zuckerberg, inventore di Facebook

Sport: protocollo Coni-Upi, tutti devono poter accedere

26 Marzo 2012 - 15:48

(ASCA) - Roma, 26 mar - "Lo sport deve essere accessibile a tutti, in strutture adeguate e in grado di accogliere sia gli atleti che i semplici cittadini, a partire dai bambini. Deve essere considerato un vero e proprio diritto di cittadinanza", lo ha detto oggi il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, intervenendo alla sigla del protocollo d'intesa tra l'unione delle province d'Italia, il Coni e il Comitato italiano paralimpico. Il documento, siglato nella sala giunta del Coni dal presidente del Comitato olimpico nazionale Gianni Petrucci, dal presidente del Comitato italiano paralimpico Luca Pancalli e dal presidente Castiglione, si pone come prioritaria la promozione dello sport come nuovo diritto di cittadinanza. La collaborazione tra le province e i Comitati olimpico e paralimpico, mira in particolare a programmare gli interventi e l'uso delle risorse disponibili per aumentare l'offerta dei servizi e dare impulso a una nuova cultura della pratica delle attività motorie, ricreative e sportive nelle scuole e in tutte le realtà locali con personale sempre aggiornato e formato. "Vogliamo impegnarci per favorire la massima diffusione della pratica sportiva - ha detto Castiglione - in qualsiasi fascia di età e di popolazione, con particolare attenzione allo sport giovanile, sia per i normodotati che per i disabili, perché lo sport è anche uno degli strumenti più importanti per garantire l'integrazione sociale e culturale degli individui. In Italia - ha ricordato il presidente - esistono 148.880 impianti sportivi e sono circa 30 milioni i cittadini impegnati in una pratica sportiva.

Circa 150 mila impianti sportivi creati negli ultimi dieci anni sono nati anche grazie all'intervento delle province e dei comuni. Le province - ha poi ricordato - gestiscono circa 2260 palestre scolastiche, tutte utilizzate anche in orario extrascolastico. Le politiche di promozione dello sport delle province in particolare sono orientate a: interventi a sostegno di eventi; contributi alle associazioni; organizzazione di manifestazioni sportive; sostegno alle federazioni; sostegno ad atleti". Il protocollo - ha detto il coordinatore nazionale Upi degli assessori allo sport, Salvatore Sanzo, assessore della Provincia di Pisa - va nella direzione auspicata, anche in virtù della proposta di legge che abbiamo presentato lunedì scorso, e di cui sono tra i principali proponenti, che prevede interventi sulle strutture scolastiche, oggi inadeguate a soddisfare le esigenze dei nostri figli e delle associazioni sportive. Particolare attenzione, poi, deve essere data alla promozione dello sport per gli atleti diversamente abili, attraverso la messa a norma delle palestre, che devono essere accessibili a tutti. Ringraziamo il Coni - ha aggiunto - per il progetto di alfabetizzazione motoria che ha messo in campo, alla cui implementazione lavoreremo come province, sempre più impegnate a promuovere e sostenere lo sport per tutti e ad avere un ruolo di principale attore". L'assessore allo sport della provincia di Roma, Patrizia Prestipino, ha invece sottolineato come "la firma del protocollo conferma la sintonia che Upi ha con il Coni e con il Comitato italiano paralimpico, nell'interesse comune di promuovere la diffusione della pratica sportiva e di favorire l'attività fisica dei nostri ragazzi. Per perseguire questo obiettivo l'amministrazione provinciale di Roma ha deciso in questi anni di investire molte risorse nella realizzazione e nella ristrutturazione di impianti polivalenti che in orario scolastico vengono utilizzati dagli studenti e nel pomeriggio messe a disposizione dei cittadini.

Lo sport italiano, infatti, solo scommettendo sulle scuole potrà garantirsi un futuro radioso".

res

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

+ Correlate



Sport: atleti paralimpici entrano nel gruppo Fiamme Oro della Polizia

breaking news

Pedofilia: si apre processo in Usa a prete che copri' abusi



News dalle Pubbliche Amministrazioni della Toscana centrale

Login

Area Fiorentina Chianti Empolese Valdelsa Mugello Piana Val di Sieve Valdarno Prato Pistoia Cerca: Vai

Home Primo piano Agenzia Archivio Top News Redattori Canali Newsletter Rss Edicola

[Sport]

Unione delle Province

PROVINCE: FIRMATO PROTOCOLLO CON CONI E COMITATO ITALIANO PARALIMPICO Castiglione "Lo sport deve essere considerato diritto di cittadinanza"



"Lo sport deve essere accessibile a tutti, in strutture adeguate e in grado di accogliere sia gli atleti che i semplici cittadini, a partire dai bambini. Deve essere considerato un vero e proprio diritto di cittadinanza".

Lo ha detto il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, intervenendo oggi alla sigla del protocollo d'intesa tra l'Unione delle Province d'Italia, il Coni e il Comitato Italiano Paralimpico. Il documento, siglato nella sala giunta del Coni dal Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Gianni Petrucci, dal Presidente del Comitato Italiano Paralimpico Luca Pancalli e dal Presidente Castiglione, si pone come priorità la promozione dello sport come nuovo diritto di cittadinanza. La collaborazione tra le Province e i Comitati Olimpico e Paralimpico, mira in particolare a programmare gli interventi e l'uso delle risorse disponibili per aumentare l'offerta dei servizi e dare impulso a una nuova cultura della pratica delle attività motorie, ricreative e sportive nelle scuole e in tutte le realtà locali con personale sempre aggiornato e formato.

"Vogliamo impegnarci per favorire la massima diffusione della pratica sportiva - ha detto Castiglione - in qualsiasi fascia di età e di popolazione, con particolare attenzione allo sport giovanile, sia per i normodotati che per i disabili, perché lo sport è anche uno degli strumenti più importanti per garantire l'integrazione sociale e culturale degli individui. In Italia - ha ricordato il Presidente - esistono 148.880 impianti sportivi e sono circa 30 milioni i cittadini impegnati in una pratica sportiva. Circa 150 mila impianti sportivi creati negli ultimi dieci anni sono nati anche grazie all'intervento delle Province e dei Comuni. Le Province - ha poi ricordato gestiscono circa 2260 palestre scolastiche, tutte utilizzate anche in orario extrascolastico. Le politiche di promozione dello sport delle Province in particolare sono orientate a: interventi a sostegno di eventi; contributi alle associazioni; organizzazione di manifestazioni sportive; sostegno alle federazioni; sostegno ad atleti".

"Il protocollo - ha detto il coordinatore nazionale Upi degli Assessori allo sport, Salvatore Sanzo, Assessore della Provincia di Pisa - va nella direzione auspicata, anche in virtù della proposta di legge che abbiamo presentato lunedì scorso, e di cui sono tra i principali proponenti, che prevede interventi sulle strutture scolastiche, oggi inadeguate a soddisfare le esigenze dei nostri figli e delle associazioni sportive. Particolare attenzione, poi, deve essere data alla promozione dello sport per gli atleti diversamente abili, attraverso la messa a norma delle palestre, che devono essere accessibili a tutti. Ringraziamo il Coni - ha aggiunto - per il progetto di alfabetizzazione motoria che ha messo in campo, alla cui implementazione lavoreremo come Province, sempre più impegnate a promuovere e sostenere lo sport per tutti e ad avere un ruolo di principale attore".

L'Assessore allo Sport della Provincia di Roma, Patrizia Prestipino, ha invece sottolineato come "la firma del protocollo conferma la sintonia che l'Upi ha con il Coni e con il Comitato Italiano Paralimpico, nell'interesse comune di promuovere la diffusione della pratica sportiva e di favorire l'attività fisica dei nostri ragazzi. Per perseguire questo obiettivo l'Amministrazione provinciale di Roma ha deciso in questi anni di investire molte risorse nella realizzazione e nella ristrutturazione di impianti polivalenti che in orario scolastico vengono utilizzati dagli studenti e nel pomeriggio messe a disposizione dei cittadini. Lo sport italiano, infatti, solo scommettendo sulle scuole potrà garantirsi un futuro radioso".

Promuovere lo sport come nuovo diritto di cittadinanza, programmare gli interventi e l'uso delle risorse disponibili per aumentare l'offerta dei servizi e dare impulso a una nuova cultura della pratica delle attività motorie, ricreative e sportive nelle scuole e in tutte le realtà locali con personale sempre aggiornato e formato, favorire la massima diffusione della pratica sportiva, in qualsiasi fascia di età e di popolazione, con particolare attenzione allo sport giovanile, sia per i normodotati che per i disabili anche al fine di garantir l'integrazione sociale e culturale degli individui.

Queste le priorità alla base del protocollo d'intesa siglato oggi a Roma, tra l'Unione delle Province d'Italia, il Coni e il Comitato Italiano Paralimpico.

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA IT Top News

Ansa Top News - Tutti gli Rss ANSA IT Toscana

Ansa Toscana - Tutti gli Rss ANSA IT Finanza

Ansa Finanza - Tutti gli Rss ANSA IT Sport

Ansa Sport - Tutti gli Rss

VIABILITÀ METEO SPETTACOLI EVENTI

Met
 Archivio news
 Archivio 2002-05
 Redattori
 Canali
 Ricerca
 Gadgets
 Edicola

Servizi e strumenti

Foto Gadgets
 Mobile Rss
 Currents FriendFeed
 Facebook Twitter
 Accessibilità Scelta rapida

Notizie | Cantieri | Eventi

Provincia
 Home Provincia
 Notiziario
 Consiglio Provinciale
 U.R.P.

Newsletter
 Met
 Consiglio Provinciale
 Sport
 Non-profit

Area riservata

Il Protocollo pone particolare attenzione alla promozione della pratica sportiva nelle scuole e a questo scopo le Province si impegnano a promuovere nei propri territori e cofinanziare con il Coni progetti di educazione al gioco e al movimento, anche oltre il tempo scuola obbligatorio, in cui tali attività siano utilizzate soprattutto come strumenti educativi finalizzati al coinvolgimento dei bambini. Inoltre, già a partire dalle scuole obbligatorie, Upi, Coni e Cip si impegnano a realizzare campagne di prevenzione sul doping.

Decisivo l'impegno delle Province a permettere l'utilizzo delle palestre degli Istituti superiori di propria competenza in orario extrascolastico, anche nel periodo estivo, per offrire opportunità e rendere l'istituzione scolastica un centro prioritario di aggregazione sportiva soprattutto giovanile. A questo scopo, il protocollo impegna le amministrazioni a definire convenzioni e accordi specifici tra le Associazioni Sportive, gli Istituti Scolastici ed i Comuni.

Un capitolo è dedicato esclusivamente alla promozione della pratica sportiva per le persone diversamente abili. Obiettivo è arrivare ad avere un centro abilitato allo sport per disabili in ogni Provincia e creare una rete per dare ancora più diffusione alle informazioni e sensibilizzare le società sportive a dotarsi di istruttori abilitati.

Prioritari gli impegni per migliorare ed adeguare l'impiantistica sportiva. Data la scarsità di risorse destinate a questo scopo, il protocollo propone di individuare in ogni provincia una o due strutture sportive tra quelle che raccolgono un gran numero di utenti, e convogliare le poche risorse disponibili sulla rimessa a norma dell'esistente.

Alcuni dati sulla Provincia e lo sport

In Italia (fonte Cnel) esistono 148.880 impianti sportivi. Più del 60% degli impianti ha ormai quasi 30 anni, essendo stato costruito prima del 1980. Per quanto riguarda la pratica sportiva, sono circa 30 milioni i cittadini impegnati in una pratica sportiva.

Sono circa 150 mila gli impianti sportivi che negli ultimi dieci anni sono stati creati grazie anche all'intervento delle Province e dei Comuni, tanto che lo sport ad oggi, con un valore globale di circa 40 miliardi di euro, rappresenta quasi il 3% del Pil italiano e 'l'industria sport' è, come fatturato, tra le prime dieci del Paese.

Le Province gestiscono circa 2260 palestre scolastiche. Il 100% delle palestre scolastiche provinciali sono utilizzate in orario extrascolastico.

L'89% delle Amministrazioni provinciali ha attivato rapporti collaborativi e sinergici con le strutture periferiche del CONI.

Le politiche di promozione dello sport delle Province in particolare sono orientate a: interventi a sostegno di eventi; contributi alle associazioni; organizzazione di manifestazioni sportive; sostegno alle federazioni; sostegno ad atleti.

26/03/2012 16.17

Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)



Login

met IL QUOTIDIANO
DELLE PUBBLICHE
AMMINISTRAZIONI

Reg. Tribunale Firenze
n. 5241 del
20/01/2003

Provincia di Firenze
Via Cavour, 1 -
Firenze
tel. 055 2760346
fax 055 2761276

Direttore
responsabile:
Gianfrancesco
Apollonio

Redazione:
Loriana Curri
Simone Spadaro
Claudia Nielsen
Michele Brancale

Segreteria di
redazione:
Antonello Serino

[e-mail](#)



a cura di: Provincia di Firenze - Direzione Urp, Partecipazione, E-Government, Quotidiano Met
Elaborato con Web Publishing System

© copyright e licenza d'uso | [Informazioni sul sito](#)



Home Page » Sport.Federazioni » Federazioni Italiane



14:35 - lunedì 26 marzo 2012

Coni - A Londra2012 ne scommesse ne social network per la squadra italiana

La decisione nel corso della Giunta numero 1000



Nelle sue comunicazioni il Presidente Petrucci, ha prima fatto una breve relazione sulla storia delle 1.000 Giunte del CONI, con un rapido excursus dei suoi predecessori, mentre poi ha informato la Giunta sugli incontri avvenuti nelle ultime settimane col Ministro dello Sport Gnudi, sul riordino delle strutture territoriali e sull'avvio del progetto del cosiddetto "Libro Bianco dello sport" che verranno finalizzato nei prossimi mesi.

Petrucci ha poi elogiato il componente Marcello Marchioni che ha predisposto un libro sulle prime mille Giunte del Coni e che verrà presentato in occasione della Giunta numero 1.001. La Giunta ha ribadito con forze che le decisioni degli organismi sportivi devono essere rispettate da tutti, in particolare dal mondo del calcio. In tema di scommesse sportive la Giunta ha deliberato che il Coni si costituisce parte civile nell'inchiesta di Bari.

Per quanto riguarda i Giochi Olimpici di Londra 2012, visto l'attuale momento finanziario del Paese, la Giunta ha deciso di non aumentare i premi per le medaglie ai Giochi Olimpici e Paralimpici, confermando gli stessi importi di Pechino 2008.

E' stato portato all'attenzione della Giunta il contratto che verrà sottoposto agli atleti partecipanti a Londra e che prevede sanzioni in caso di doping e partecipazione a scommesse sportive, anche dell'entourage dell'atleta. Fra i 17 articoli che compongono il documento, uno riguarda in modo specifico il divieto di scommesse sportive (art.10). Gli atleti non solo non potranno scommettere e nemmeno incoraggiare o agevolare una qualunque persona a farlo (il divieto riguarderà anche la famiglia e l'entourage dell'atleta), ma nemmeno pubblicare su twitter o altri social network notizie sul proprio stato di salute o su quello di altri atleti. In caso di violazione del divieto e' prevista una multa di 100mila euro.

Per una più profonda ed efficace sensibilizzazione degli atleti, la prima copia del contratto verrà consegnata alla Presidentessa della Commissione Atleti del CONI, Diana Bianchedi.

Il Presidente Petrucci ha ribadito la necessità che il Credito Sportivo, ancora commissariato, riprenda a funzionare come in passato.



- » Sport.Business
 - » Serie A - Serie B
 - » SERIE BWIN
- » Calcio.Internazionale
 - » EURO 2008
 - » GERMANIA 2006
- » Motori
- » Vela - Nautica
- » Sport.Invernali
- » Rugby
- » Altri.Sport
- » Olimpiadi
- » Sport e Scommesse
- » Poker Sportivo e Games
- » Roma 2009 Nuoto
- » Mondiali di Baseball 2009
- » VANCOUVER 2010
- » MONDIALE SUDAFRICA 2010
- » Champions League
- » Diritti Televisivi
- » Osservatorio.Politico
 - » Formazione&Convegni
 - » Aziende
 - » Istituzioni e Attualità
- » Sport.Federazioni
 - » Federazioni Italiane
 - » Federazioni Estere
 - » FIFA - UEFA
 - » Sport.Dilettantistico - Ass. Sportive

Solo state assegnate due onorificenze "motu proprio" del Presidente del CONI: Collare d'Oro a Patrick Hickey, Presidente dei Comitati Olimpici Europei e membro CIO, e Palma d'Oro al merito tecnico a Sandro Campagna, Commissario Tecnico della Nazionale Campione del Mondo di Pallanuoto maschile nel 2011. A tal proposito, il Presidente Petrucci ha annunciato che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Monti, sarà al CONI al Salone d'Onore, mercoledì 18 aprile, per la cerimonia di consegna dei Collari d'Oro e dei Diplomi d'Onore a tutti gli atleti vincitori della medaglia d'oro ai Campionati del Mondo nelle discipline previste dal programma Olimpico, negli anni 2009, 2010 e 2011. In quell'occasione verranno consegnate anche alcune Palme d'Oro al merito tecnico. Monti sarà accompagnato dal Ministro dello Sport, Piero Gnudi, e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.



Vieni a scoprire **Atleticom TV**.

La Giunta ha approvato il protocollo d'intesa tra il CONI e l'EXPO 2015, con un accordo che prevede la nascita di un Comitato "Expo in Sport" che sarà presieduto da Franco Carraro. Infine, è stato anche approvato un protocollo d'intesa tra il CONI e l'U.P.I. (**Unione Province Italiane**) che, successivamente alla Giunta è stato firmato dal Presidente dell'U.P.I., **Giuseppe Castiglione** (Presidente Provincia di Catania), dal Presidente del CONI, Giovanni Petrucci e dal Presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancali, alla presenza del responsabile sport dell'U.P.I., l'olimpionico Salvatore Sanzo (oro ad Atene 2004, assessore allo sport alla provincia di Pisa) e dall'assessore allo sport della Provincia di Roma, Patrizia Prestipino.



dimostra quanto sei veloce



adiZero f50
powered by **micocoach**



Sailbiz.it
Il portale del business della nautica

[Home](#) | [Abbonati](#) | [Pubblicazioni](#) | [iPhone](#) | [Blog](#) | [Contatti](#) | [Partner](#) | [Redazione](#) | [FaQ](#) | [Siter R](#)

Sporteconomy - Agenzia stampa telematica a carattere politico, economico, sportivo, sociale.

Direttore Responsabile Marcel Vulpis - Reg. Trib. Roma n.160 del 22.04.2005 - P.Iva 08422681000 - ROC n. 19347 del 14.1.2010

C 2004-11 L&V Editrice S.r.l. - Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale di quanto contenuto nel sito.

Designed by: Alo Software S.r.l.

Link consigliati: [Notizie calciomercato](#) | [Notizie sportive](#) | [Risultati in tempo reale](#) | [Notizie dal mondo](#) | [News di Gossip](#) | [Motori e News](#) | [News Calcio](#) | [Calcio e web](#)

Armosino e Cardona a Roma

Province? Ridefinizione

Gli amministratori: "Diremo noi quali sono gli sprechi veri del paese"

Il presidente provinciale Maria Teresa Armosino e il vice presidente Giuseppe Cardona hanno partecipato giovedì 15 marzo al consiglio direttivo dell'Unione Province d'Italia, riunito a Roma in seduta straordinaria con l'Assemblea dei Presidenti di Province. Di-

chiara il presidente Armosino: "Gli obiettivi che ci poniamo sono: rivedere le disposizioni del patto di stabilità interno e le norme sulla tesoreria unica e approvare una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta, attraverso una legge di dele-

ga al Governo che segua le linee di indirizzo indicate nella proposta dell'Unione Province d'Italia".

"Le Province - si legge nel documento dell'UPI - chiedono a Governo e Parlamento di rivedere le disposizioni del patto di stabilità interno e le norme sulla tesoreria unica

per ripristinare l'autonomia nella gestione delle risorse di cassa disponibili, secondo quanto previsto dall'art. 119 della Costituzione, e di sbloccare, almeno in parte, i residui degli enti locali, dando priorità a settori strategici quali l'edilizia scolastica, la messa in sicurezza delle strade provinciali, la sicurezza del territorio".

Continua a pag. 5

PROSEGUE DALLA PRIMA

Spiega il vice presidente Cardona: "Per quanto riguarda la riforma delle Province varata dal governo Monti, il consiglio direttivo dell'UPI chiede al Governo e al Parlamento di approvare una revisione organica delle istituzioni di governo di area vasta, attraverso una legge di delega al Governo che segua le linee di indirizzo indicate nella proposta dell'UPI e che sia basata su alcune prio-

rità, quali l'intervento di razionalizzazione delle Province in ambito regionale, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori; la ridefinizione delle funzioni delle Province, in modo da lasciare loro esclusivamente le funzioni di area vasta; l'eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi); l'istituzione delle Città metropolitane; il riordino delle amministrazioni periferiche dello Sta-

to. I risparmi conseguiti attraverso questa riforma dovranno confluire in un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali e per la valorizzazione delle professionalità di quanti lavorano nelle amministrazioni locali".

Concludono gli amministratori astigiani: "Auspiamo che vengano chiarite le funzioni fondamentali di Province e Comuni, con l'approvazione della Carta delle Autonomie e che sia

garantita una vera rappresentanza democratica e territoriale negli organi di governo delle Province. Il sistema elettorale individuato dal Governo non garantisce né la rappresentanza di tutto il territorio provinciale, né il necessario equilibrio tra le forze politiche e tra maggioranza e minoranze, né la governabilità stessa delle Province. Le 107 Province italiane presenteranno, entro la fine del mese, un elenco di enti a loro avviso inutili al Presidente della Repubblica, al Governo, al Parlamento.



Cei. Bagnasco: «Serve un welfare condiviso»

I vescovi: risorse per creare lavoro priorità assoluta

Carlo Marroni
ROMA

■ Priorità al lavoro e al rinnovamento degli strumenti a disposizione, privilegiando comunque sempre il dialogo e l'attenzione ai giovani. Nella prolusione al Consiglio permanente di primavera, il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco parla delle emergenze del paese, ma con toni pacati. L'obiettivo è anche quello di evitare i toni forti della scorsa settimana quando l'arcivescovo Bregantini ha parlato di rischio di trattare i lavoratori come merce. «Dal Governo sono attese soluzioni sospirate da anni. Chiediamo di tenere insieme equità e rigore» dice Bagnasco, che parla di «welfare condiviso» e avverte: «Nella realtà odierna nessuno può pensare di preservare automaticamente rendi-

te di posizione».

«Con i provvedimenti adottati è stato portato al sicuro il Paese»: ora bisogna «azionare tutti gli strumenti e investire tutte le risorse» per creare lavoro, «priorità assoluta». Qualche stoccata la lancia, tra le righe: «Dal mondo degli adulti e dalle loro organizzazioni, stenta ad emergere una disponibilità al riequilibrio delle risorse che sono in campo». Insomma il lavoro è in testa all'agenda di tutti, ma tutti devono fare la loro parte: per la ripresa «è necessario che Stato ed enti locali siano solventi e lungimiranti (chiaro richiamo all'enorme debito delle Pa verso le imprese, ndr) e gli istituti bancari non si chiudano in modo indiscriminato alle richieste di piccoli e medi imprenditori». Poi il governo, che ora deve andare oltre. «Con

STRUMENTI PER LA RIPRESA

Stato ed Enti locali siano solventi e lungimiranti. Le banche non si chiudano in modo indiscriminato alle piccole aziende

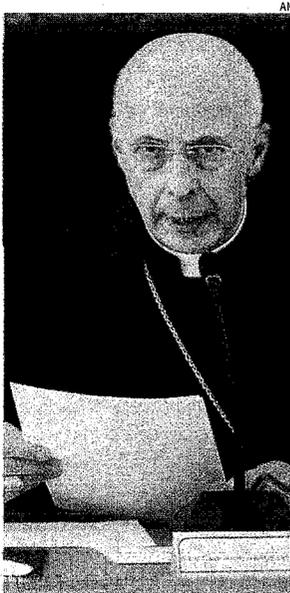
i provvedimenti adottati è stato portato al sicuro il Paese, facendo proprie le indicazioni comunitarie. Bisogna però - ha aggiunto il porporato - che si approfitti il più possibile di questa stagione, in cui si è costretti a dare una nuova forma ai nostri stili di vita: uscire dall'immobilismo; cominciare a fare manutenzione ordinaria del territorio; continuare nella lotta all'evasione fiscale; semplificare realmente alcuni snodi della pubblica amministrazione; dotarsi di strumenti pervasivi e stringenti

nel contrasto alla corruzione e al latrocinio della cosa pubblica. Soprattutto, azionare tutti gli strumenti e investire tutte le risorse a disposizione - dello Stato, dell'imprenditoria, del credito, della società civile - per dare agli italiani, a cominciare dai giovani, la pos-

sibilità di lavorare: non solo per sopravvivere, ma per la loro dignità».

Insomma, da Bagnasco - che è appena stato riconfermato dal Papa per un quinquennio alla guida della Cei - un vero e proprio "programma". Mentre la politica deve rinnovarsi, a partire dai partiti, «che non hanno alternativa se vogliono tornare, com'è fisiologico, ad essere via ordinaria della politica ed essere pronti, quando sarà, a riassumere direttamente nelle loro mani la guida del Paese». Infine l'Ici: bene che si arrivi a un approdo soddisfacente che «eliminando le sia pur remote ma possibili zone d'ombra, indurrà a superare eventuali situazioni di ingiusto trattamento, sottraendo argomenti a polemiche sgradevoli e devianti, fondate talora su vere e proprie menzogne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Cei. Il cardinale Angelo Bagnasco

Bagnasco (Cei): creare lavoro la priorità

Carlo Marroni > pagina 6



DEFICIT E CRESCITA (MANCATA) PERCHÉ LA SPAGNA TORNA FRAGILE

L'esame dell'eurogruppo di venerdì e i paletti di Bruxelles

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — Ci sono stati tempi in cui il premier socialista spagnolo José Luis Zapatero annunciava a settimane alterne che il Pil spagnolo aveva superato quello italiano. Era la sua medaglia alla «movida economy». Poi è scoppiata la bolla immobiliare-finanziaria e assieme il motore del regno, quel mattone che doveva trasformare la Spagna nella Florida d'Europa. Con la crisi del debito sovrano di agosto, i due colossi del Sud Europa, «troppo grandi per fallire e troppo indebitati per essere aiutati» hanno iniziato un'altra corsa, meno gioiosa, quella dello spread.

Appena dopo Ferragosto il costo del debito pubblico italiano ha superato quello spagnolo. Mentre noi sguazzavamo nel bunga bunga, Madrid preparava le elezioni anticipate. Mentre Roma inventava un governo sorretto da partiti avversari, gli spagnoli votavano una maggioranza assoluta di centro-destra che aveva promesso agli elettori sacrifici e rigore. Tecnici da una parte, eletti dall'altra. Il sistema politico spagnolo, un bipartitismo venato di federalismo, dava prova di miglior efficienza e i mercati lo premiavano.

A prima vista anche l'azione di governo non è stata da meno. Nei suoi primi cento giorni, il premier Mariano Rajoy ha già varato tre riforme importanti: quella del sistema finanziario per evitare il crollo delle banche sotto il peso degli appartamenti pignorati e invendibili, quella dei bilanci pubblici che obbliga sindaci e governatori a rispettare i limiti del deficit e quella del lavoro, più seve-

ra e «liberista» della riforma ancora in elaborazione da noi.

Eppure lunedì 5 marzo, per la prima volta da agosto, lo spread spagnolo ha ri-superato quello italiano come se tutto quanto di meglio ha fatto Madrid in questi mesi non fosse servito a nulla. Da studente modello a somaro.

Per chiudere le polemiche del weekend dopo le esternazioni di Mario Monti sui conti spagnoli il ministro delle Politiche comunitarie Enzo Moavero ha provato a scherzarci sopra.

«Non è una corsa alla Coppi e Bartali» ha detto. Sarà, ma ne ha tutta l'aria. I giornali spagnoli ci leggono anche l'italica furbizia di puntare il dito su qualcun'altro per sviare l'attenzione da sé. E Rajoy stizzito ieri ha replicato: «Io non farei mai dichiarazioni di quel tenore».

I fatti, però, restano fatti. Madrid ribadisce l'adesione al teutonico rigore di bilancio («faremo quel che dovremo fare»),

ma quando ha chiesto di poter arrivare quest'anno ad un deficit del 5,8 per cento, l'Europa ci ha pensato un paio di settimane e gli ha risposto picche: al massimo 5,4%. Per cercare di non offendere troppo i sentimenti spagnoli la cancelliera tedesca Angela Merkel ha inviato una delegazione «informale» di partito (non di governo) a controllare i conti di Madrid. Venerdì alla riunione dell'euro-

gruppo di Copenaghen le finanze del regno saranno il principale argomento sul tavolo. Perché? È anche un problema di precedenti. Fino a novembre Madrid assicurava che avrebbe raggiunto il deficit concordato

del 6 per cento. A fine anno è arrivata la doccia gelata del reale 8,5.

Il governo di Madrid maneggia una miscela esplosiva. L'obiettivo entro il 2013 è di

spendere 55 miliardi in meno all'anno. Nel frattempo però le entrate scendono per effetto della recessione mondiale e le uscite tendono ad aumentare per una disoccupazione record già al 31,5% (e in crescita). Rajoy ha aspettato il risultato delle elezioni di domenica in Andalusia per fare la Finanziaria del 2012. Temeva che i sacrifici messi nero su bianco gli avrebbero rovinato i sondaggi che davano il Pp vincente. Anche con il fascino del mistero non ce l'ha fatta. Ora però ha le mani libere. Venerdì svelerà la sua Finanziaria in tempo per portarla all'esame di Copenaghen. «Saranno conti molto austeri» anticipa, dove austeri significa tagli e/o nuove tasse per almeno 20 miliardi di euro.

Giovedì, prima del varo dei conti 2012, i sindacati hanno proclamato lo sciopero generale. È vero che con una simile maggioranza garantita per 4 anni in Parlamento e in quasi tutte le regioni, il Pp ha sufficiente capitale politico da spendere in attesa della ripresa, però, a Bruxelles qualcuno dubita della capacità di potare e far ricadere il costo politico proprio sulle amministrazioni dello stesso colore della maggioran-

za.

L'economia spagnola sta meglio della italiana come debito pubblico complessivo (68 contro il 120 per cento), ma peggio come indebitamento privato. A spaventare è la «sindrome del-

la cicala» sviluppata negli anni del boom post dittatura: il deficit statale, regionale, provinciale o municipale che sia è in crescita verticale. Solo le Regioni autonome sulle cui finanze ricadono Istruzione, Sanità e una

parte degli ammortizzatori sociali, hanno fatto crescere il loro disavanzo dal 6% del 2008 (pre Lehman Brothers) al 13 per cento. Troppo brusca è stata la frenata dell'economia, ma anche troppo onerosa appare oggi la scelta della decentralizzazione. L'impennata della disoccupazione dà il colpo di grazia per i mancati introiti e i maggiori oneri in sussidi.

«La Spagna ha goduto per anni di grandi aiuti europei con i quali abbiamo modernizzato il Paese, ma non siamo riusciti a creare sviluppo, non abbastanza comunque» sostiene Ignacio Martinez, analista economico. «Al tessuto produttivo spagnolo manca la parte mediana — dice il professor José Pérez Montero —. Le grandi società come Santander, Telefonica e Zara sono paradossalmente così globali da fare profitti (e pagare le tasse) soprattutto all'estero mentre i piccoli non riescono a trainare la ripresa».

Quando la congiuntura internazionale tornerà favorevole, l'enorme sacca di disoccupazione e le ottime infrastrutture permetteranno un rimbalzo economico probabilmente più agile rispetto all'Italia. Ma nel frattempo poco si potrà fare per stimolare l'economia e la possibilità di un avvistamento nella spirale disoccupazione, spese, recessione spaventa Madrid come Bruxelles e Francoforte.

Andrea Nicastro
anicastro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni autonome

Il deficit delle Regioni autonome è più che raddoppiato, dal 6 al 13%

Le cifre della crisi spagnola

(% sul Pil)



68,5%

Debito pubblico (2011)



170%

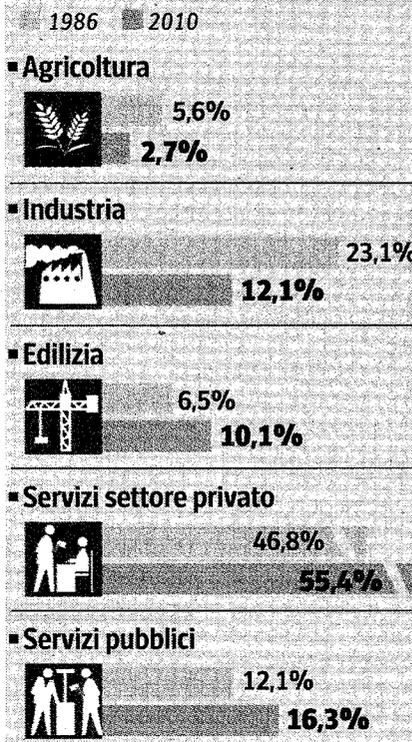
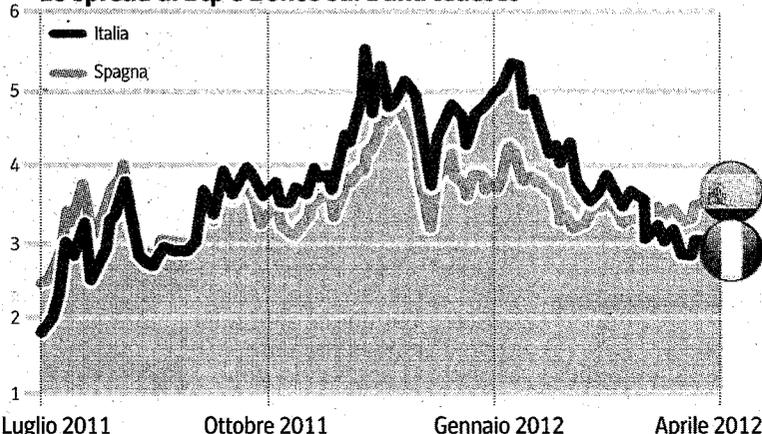
Debito privato (2011)



31,5%

Disoccupazione

Lo spread di Btp e Bonos sul Bund tedesco

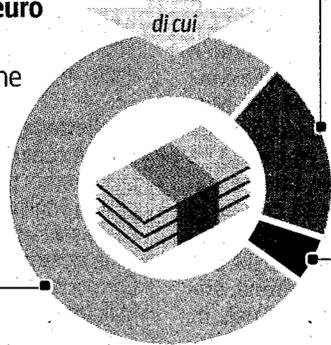


Il costo dello Stato

734.961

milioni di euro

Amministrazione centrale
76%
(559.459 milioni)



Regioni autonome
19%
(140.083 milioni)

Enti locali
4,82%
(35.420 milioni)

Juan Carlos

Il premier

Il premier spagnolo, Mariano Rajoy, ha già avviato tre importanti riforme

Il governatore

Il governatore della Banca centrale spagnola, Miguel Fernández Ordóñez

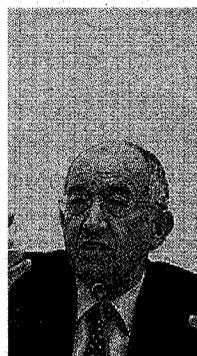
Il commissario

Il commissario europeo alla concorrenza, Joaquin Almunia

D'ARCO



Il re di Spagna



L'iniziativa Dai radar al riciclbro. Catricalà: «La norma della srl da un euro è nata qui»

ItaliaCamp, laboratorio delle idee per lo sviluppo

ROMA — Hai un'idea e non sai cosa farne? Da oggi potrai mandarla a ItaliaCamp che ha lanciato il primo Centro di idee per lo sviluppo del Paese, in collaborazione con 60 Università e centri di ricerca nazionali e internazionali allo scopo di ridurre le distanze tra domanda e offerta di innovazione. Le dieci migliori saranno premiate nella seconda edizione del concorso «La tua idea per il Paese». Il giovane presidente dell'Associazione ItaliaCamp, Fabrizio Sammarco, ha sottolineato come l'iniziativa sia una sorta di rivoluzione che «esprime l'esigenza avvertita del gruppo promotore di restituire valore al nostro tempo, guardando in modo diverso il futuro delle cose, attraverso un dialogo strutturato con aziende, istituzioni, enti locali, università, e alimentare un nuovo processo di crescita per il Paese».

La norma di legge inserita nel «salva Italia» che consente ai giovani di aprire una società con un euro, è nata per esempio da una idea di David Welton, statunitense residente in Italia e fondatore della società DedaSys proprio per semplificare la vita delle aziende. Resterebbero le spese notarili ma, ha ricordato il presidente onorario dell'associazione e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, «i notai hanno garantito la gratuità dell'atto pubblico». Un'altra idea, adottata questa volta da Intesa Sanpaolo, è frutto del lavoro di Remocean (società del Cnr), è quella dell'uso dei radar e delle x-band per prevedere lo stato del mare: utilissimo per gli tsunami.

Tra breve partirà un tour di ItaliaCamp con tre stati generali al Nord, Centro e Sud Italia, ha spiegato Catricalà, per «mettere in competizione sul piano delle idee queste aree del Paese, perché la mente è uguale dappertutto». La raccolta delle idee si svolgerà nei tre rispettivi BarCamp (siti universitari di raccolta) tra il mese di giugno e dicembre. Per sostenere l'iniziativa lo scorso dicembre è stata costituita una fondazione per promuovere la ricerca e la realizzazione di idee e progettualità innovative. Soci fondatori della Fondazione ItaliaCamp sono l'Inps, Poste Italiane, Rcs Media Group, Ferrovie dello Stato, Sisal, Unipol Group e Wind Telecomunicazioni. Antonello Perricone, amministratore delegato di Rcs Media Group, ha ricordato il progetto sostenuto da Rcs (era una delle dieci idee premiate a Palazzo Chigi nello scorso novembre) e frutto dell'«inventore» campano Agostino Ingenito che prevedeva il «riciclbro». Mediante la mappatura di tutte le

biblioteche provinciali è possibile in pratica «far girare» i libri da una all'altra in base alle esigenze. L'idea del riciclbro ha la funzione di garantire una maggior dotazione libraria per le biblioteche locali che soffrono di una congenita penuria di testi.

Per i vincitori della selezione ItaliaCamp non sono previsti premi in denaro — come specifica lo statuto — né borse di studio o stage ma l'impegno (formalizzato in un accordo sottoscritto alla premiazione) per l'adozione, da parte del tutor-azienda, dell'idea e la sua concreta realizzazione. Tutto comunque avviene via web: www.italiacamp.it

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio

Per i vincitori non sono previsti premi in denaro ma l'impegno per l'adozione da parte del tutor-azienda



Dossier / Conti pubblici

Italia da privatizzare

Il dibattito sull'alienazione del patrimonio pubblico è rimasto in disparte, soffocato da lavoro e liberalizzazioni. Ma da lì possono arrivare risparmi significativi. Il mercato non è favorevole? **A Londra non la pensano così**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dal 1516 rappresenta l'ultimo baluardo dello Stato imprenditore. L'ultima azienda pubblica di servizi di tutto il Regno Unito. Ora la Borsa riprende fiato e il governo di David Cameron ci riprova: secondo gli analisti della City Royal Mail vale fra i tre e i quattro miliardi di sterline. Se tutto andrà secondo i programmi, dall'autunno 2013 le Poste di Sua Maestà passeranno nelle mani dei privati. Poco importa quale strada si sceglierà, se la quotazione in Borsa o la vendita diretta a privati. Né se gli inglesi potranno a compimento una privatizzazione di cui discutono da anni. La domanda è un'altra: e noi? Che intende fare il nostro governo in materia di privatizzazioni in una fase nella quale - lo dimostra il caso della riforma del mercato del lavoro - il governo va ogni giorno a caccia di risorse?

Le stime più accreditate - la più nota è quella dell'Istituto Bruno Leoni - dicono che le sole partecipazioni dello Stato in aziende pubbliche (quotate e non), e gli asset ad esse connesse, valgono cento miliardi di euro. Una cifra da sola sarebbe sufficiente a finanziare per dieci anni una seria riforma degli ammortizzatori sociali. E' vero - lo ricorda il sottosegretario Gianfranco Polillo - «che le regole europee ci impongono di por-

tare i proventi da privatizzazioni a riduzione del debito, e non per finanziare spesa corrente». Ma è altrettanto vero che una riduzione degli oneri per cento miliardi significherebbe - ai costi attuali - risparmiarne quattro di euro di interessi ogni anno. Se poi alle partecipazioni sommassimo il valore del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali il totale della ricchezza pubblica supera i 400 miliardi di euro. Se il governo Berlusconi prometteva ma non manteneva, il governo Monti nemmeno promette. Le privatizzazioni sono uscite dalla lista delle priorità. «Eppure con le privatizzazioni si potrebbe risparmiare anche in spesa corrente», spiega Carlo Stagnaro dell'Ibl. «Basta pensare agli oneri di servizio pubblico che lo Stato paga ogni anno a Poste: 360 milioni di euro l'anno». La tesi di Ibl è che mettendo a gara quel servizio, oggi in monopolio, si potrebbe risparmiare almeno la metà di quella cifra. Abbastanza per finanziare il fondo per le non autosufficienze.

«Le privatizzazioni sono facili a dirsi ma difficili a farsi», dice Polillo. «Certo, se avessimo già fatto una seria "spending review", come quella dei governi britannici, i sostenitori delle privatizzazioni avrebbero più frecce al loro arco». Come a dire che fino a quando si discuterà di come e dove risparmiare dal funzionamento della macchina dello Stato, i sostenitori del «no alla vendita degli ultimi gioielli» avranno la meglio. «E non c'è dubbio che l'enorme peso del servizio del de-

bito, e i lauti interessi che garantisce a chi sottoscrive i titoli, hanno un effetto spiazzamento sugli investimenti privati». Ma - aggiunge Polillo - «è altrettanto vero che vendere agli attuali valori di Borsa significherebbe svendere patrimonio». Stagnaro non è d'accordo: «In questa materia ogni scusa è buona: quando c'è crisi si paventa il rischio la svendita, viceversa si dice che privatizzare non conviene perché si perdono lauti dividendi».

I fatti dicono che i timori di Stagnaro hanno un fondamento: mentre la pressione fiscale e il debito continuano a salire, la politica discute di tutto tranne che di privatizzazioni. Se c'è un argomento di dibattito, è semmai come investire l'enorme liquidità (fra i 70 e i cento miliardi) dell'ultima cassaforte pubblica, la Cassa depositi e prestiti. C'è chi vorrebbe fargli acquista-

re Snam, chi la rete telefonica e quella ferroviaria, altri ancora vorrebbero che investisse nel rilancio del Monte dei Paschi di Siena. E così, mentre Oltremontana si discute della privatizzazione di Royal Mail, qui si va in direzione opposta. Basti pensare all'operazione con la quale pochi mesi fa, Bancoposta ha acquisito con la regia del ministro Tremonti una banca privata, Mediocredito centrale. Un'acquisizione funzionale alla creazione di una banca pubblica, la Banca del Sud. Proprio l'istituto nel quale, secondo le indiscrezioni, potrebbe approdare il numero uno uscente di Poste Massimo Sarmi.

Twitter @alexbarbera

IL SOTTOSGREGARIO POLILLO

«Facile a dirsi ma difficile a farsi. E ai prezzi attuali non sarebbe conveniente»

LE POLTRONE

Lex numero uno di Poste potrebbe finire alla Banca del Sud

I numeri

IL TESORO DEL TESORO

Il valore complessivo delle quote detenute dal ministero dell'Economia nelle società quotate è di:

100
miliardi circa

Quotate:

30,414
miliardi

8,221
(31,24%)

Enel

0,659
(32,45%)

FINMECCANICA

21,534
(30,33%)

eni

Centimetri-LA STAMPA

GLI IMMOBILI DELLO STATO

Valore stimato:

300
miliardi

Sono oltre

534
mila unità



222 di metri
milioni quadrati



116 mila
terreni, oltre
13 miliardi
di metri quadrati



72%
degli immobili
è usato per usi
istituzionali

10% è impiegato come residenza

Ultimi ritocchi all'Imu

Si cercano le risorse per alcune esenzioni

Si cercano soluzioni sull'Imu nel decreto sulle semplificazioni fiscali, all'esame del Senato. Oggi riprenderanno le votazioni nelle commissioni Bilancio e Finanze ma potrebbe tenersi prima una riunione, tra relatori e governo, per verificare se sarà possibile sciogliere alcuni nodi aperti. Degli emendamenti presentati molti riguardano esenzioni o deroghe sull'imposta sulla casa che ha sostituito l'Ici, dall'agricoltura alle case popolari, e dagli immobili di proprietà dei Comuni fino alle case affittate. Tra oggi e domani si verificherà se ci sono risorse per le modifiche, che allora potrebbero arrivare con emendamenti a firma dei relatori. Il via libera delle Commissioni dovrebbe arrivare in settimana, considerato che l'ok da parte dell'Aula di Palazzo Madama è atteso prima di Pasqua.

I numeri

4
miliardi

Il risparmio annuale sugli interessi che paga lo Stato se il debito pubblico fosse tagliato di 100 miliardi vendendo tutte le quote

70
miliardi

È la valutazione minima (la massima tocca i 100) della liquidità contenuta nella cassaforte della Cassa depositi e prestiti



L'INTERVENTO Giorgio Vittadini*

IL WELFARE POSSIBILE: PIÙ SOCIETÀ MENO MERCATO

C'è una cosa che noi europei, a differenza dei nord-americani, sentiamo irrinunciabile in quanto essenziale alla nostra idea di civiltà: il welfare universalistico. Il valore di ogni singola persona, unica e irripetibile nella tradizione cristiana, oggetto ultimo di giustizia nelle tradizioni socialista e comunista, protagonista del progresso in una vera tradizione liberale, motiva il diritto per tutti - indipendentemente da classe sociale o reddito - di accedere a servizi sanitari, educativi, assistenziali di uguale qualità.

Per molti decenni, nel secolo scorso, questa possibilità sembrava garantita dal cosiddetto welfare state: mediante la spesa pubblica finanziata dalla fiscalità generale, le istituzioni hanno assicurato questo diritto, pur con diversa efficacia territoriale e settoriale, insieme alla miriade di realtà di base, nate prima dell'unità d'Italia, o dopo, dal movimento cattolico, da quello operaio e dall'imprenditoria laica. Oggi l'elevato debito di molti Paesi, e italiano in particolare, rende necessario tagliare la spesa pubblica, cosa che gli Stati fanno anche diminuendo i trasferimenti agli enti locali, i quali stanno riducendo gli interventi in molti settori: assistenza, formazione professionale (che sarebbero strategici in un momento di crisi economica), cura delle malattie croniche (in forte aumento anche per la crescente speranza di vita), sport per tutti, tempo libero, cultura, verde e parchi.

Una certa letteratura, sostenuta dal vezzo di alcuni media, suggerisce che questa

riduzione delle risorse pubbliche apra a un cambiamento: là dove c'era lo Stato subentrerà il mercato. Come se, dopo la recente crisi finanziaria ci si possa ancora illudere che le dinamiche del mercato siano in grado di per sé di portare - attraverso la magia di una «mano invisibile» - un maggior benessere per tutti. Ciò vale a maggior ragione nel caso di beni e servizi di welfare che per lo più non possono assicurare un ritorno adeguato per un privato a fini di lucro che deve remunerare l'azionista con l'utile che ricava. Quale ritorno può esserci nella gestione di nidi, asili, scuole libere, doposcuola, polisportive, oasi naturali, interventi di housing sociale destinati a non abbienti? A maggior ragione dopo anni di liberalizzazioni che hanno creato oligopoli in servizi di pubblica utilità quali gas, energia, trasporti, è ragionevole chiedersi se l'alternativa a un pubblico inefficiente e senza soldi sia sempre e solo un privato a fini di lucro.

La verità è che questa crisi duale e contemporanea di finanziarizzazione e statalismo mette in luce il ruolo, da riscoprire nella sua attualità, di realtà come cooperative di produzione e consumo, enti assistenziali e sanitari, realtà di formazione per ragazzi difficili, centri culturali, mutue, banche popolari, casse rurali, casse di risparmio, attività ricreative, case a basso prezzo.

Solo la sussidiarietà, intesa come la valorizzazione dell'azione di realtà senza fine di lucro messe in piedi da persone

unite da un comune vincolo ideale, può permettere oggi di continuare a godere di una qualità della vita che né il pubblico né il privato a fini di lucro possono assicurare da soli. La natura non profit e la connotazione ideale di questi enti (non solo di volontariato ma, come nella tradizione anglosassone, anche di grandi dimensioni, con patrimonio e reddito), fa sì che essi erogano servizi in modo efficace reinvestendo gli eventuali utili nell'attività stessa, senza l'obbligo di dividerli tra gli azionisti.

In molti casi l'attività di fund raising permette loro di finanziarsi. Certamente servirebbe loro e per il bene di tutti una legislazione realista e lungimirante: nell'ottica già perseguita con il 5 per mille o il «più dai meno versi» si dovrebbero detassare le donazioni a queste realtà e moltiplicare il meccanismo della dote e dei voucher, fondi erogati dagli enti locali direttamente ai cittadini che li usano per pagarsi i servizi che scelgono. Ciò che lo Stato può perdere in termini di tasse, lo guadagnerà in termini di giustizia sociale e minor entità della spesa pubblica grazie all'azione di realtà di base che, intervenendo in modo sussidiario, possono continuare a garantire quel welfare universalistico e sociale che, tasse o non tasse, lo Stato garantirà sempre meno. Chi abbia davvero a cuore il benessere di tutti non può mettere, a mo' di struzzo, la testa sotto la sabbia.

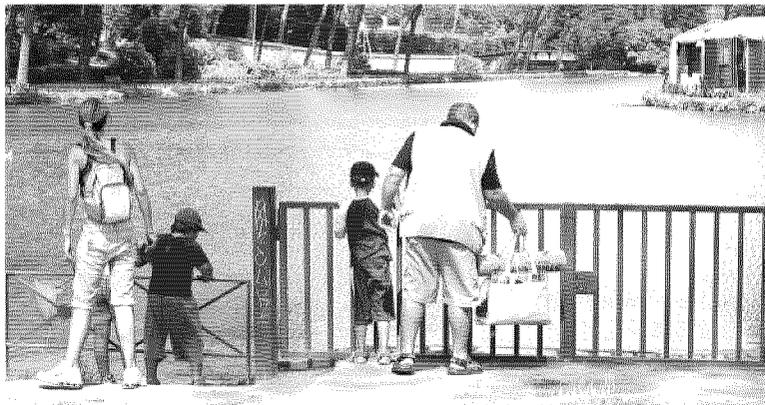
*Presidente
Fondazione per la Sussidiarietà

In tempo di crisi

La comunità più che lo Stato può garantire l'universalità dei diritti

La sussidiarietà

Il non profit reinveste gli utili e per questo ha un alto valore sociale



Accorpare per ridurre i costi: la scuola vara una nuova migrazione

L'allarme di prof e famiglie: con i nuovi istituti «dimensionati» si ricomincia con le graduatorie e la mobilità. Ma così è a rischio la continuità didattica

L'inchiesta

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Il mostro di Monselice, lo hanno ribattezzato. A togliere il sonno a genitori (e insegnanti) del Comune in provincia di Padova è la nuova scuola unica, a cui dovranno iscriverne i loro figli. Un solo mostruoso «istituto comprensivo», che da settembre conterà quasi 2mila alunni, 16 plessi scolastici, 98 sezioni sparse in 5 località. E un solo preside, una sola segreteria. Pochissimi collaboratori. Effetto del nuovo «dimensionamento scolastico» deciso con la manovra di luglio. Obiettivo: ottenere un risparmio di circa 170 milioni, riducendo il numero di scuole, di segreterie, di dirigenti scolastici, di direttori amministrativi, etc.. Parole d'ordine, diventerà un rompicapo per insegnanti, genitori, enti locali, uffici scolastici: scorporare e riaccorpare (soprattutto elementari e medie) fino a quando non ci siano più istituti con meno di 1000 alunni.

I risultati, almeno sulla carta, sono già raggiunti. Ogni Regione ha approvato il suo rispettivo dimensionamento: 1050 scuole in meno, 37 in Abruzzo, 100 in Calabria, 114 in Campania, 112 in Sicilia, ben 136 in meno nel Lazio. E se la Lombardia a cui era richiesto un sacrificio di 24 scuole ha voluto strafare tagliandone 63, è soprattutto il Sud che ha dovuto fare salti mortali per adeguarsi ai nuovi parametri. La Regione che ha sacrificato di più, ben 192 scuole, è la Puglia. Subito dietro, il Lazio con 136 scuole tagliate, sulla carta. Perché nella realtà

il Risiko è tutt'altro che concluso. E si sta trasformando in un vero incubo per genitori e insegnanti, che, tra scomposizioni e ricomposizioni, insegnano come una chimera la cosiddetta continuità didattica, ovvero la speranza che il prossimo anno i loro figli abbiano gli stessi insegnanti.

Quelli di Monselice hanno un motivo di rabbia in più. Nel loro Comune esistevano già due istituti comprensivi, in linea con i nuovi parametri: lo Zanellato, con 1108 alunni, e il Guinizzelli con i suoi 884 alunni. Ma il Comune, governato dal Pdl, ha approvato ugualmente l'accorpamento che darà vita al «mostro». Nonostante padri e madri dei 1992 alunni abbiano fatto di tutto per scongiurare l'evento. Raccolte di firme, petizioni. Persino un comitato e un blog per tenersi aggiornati. «Da un punto di vista democratico ci siamo sentiti senza voce in capitolo», racconta uno dei padri che hanno condotto la protesta: «Siamo preoccupati, sappiamo già che perderemo 12 collaboratori scolastici su 34 e poi come farà un solo preside a gestire una scuola così grande? Non c'è neppure un'aula per un collegio docenti da 250 persone». Per non parlare della continuità didattica.

Sarà la vera vittima sacrificale. Soprattutto in quelle tante, tantissime scuole medie che contano più plessi scolastici, da scorporare e riaccorpare. È il caso, per esempio, della Veneti, a Capurso in Provincia di Bari, divisa in due: la sede centrale sarà unita a un circolo didattico don Bosco, la succursale al Domenico Savio. Solo che la centrale ha meno alunni. E la succursale dovrà cederli, insieme all'intero corso di musica. «Non c'è neppure

uno spazio dove tenerlo», protestano (invano per ora) i genitori. Preoccupati anche che nel frattempo gli insegnanti minacciano di chiedere il trasferimento ad altra scuola.

Il problema è più generale. Perché mentre nella scuola elementare, anche quando ci sono più sedi da dividere, si riesce a garantire più facilmente che ogni insegnante resti nel suo plesso, nella scuola media salta tutto. Gli insegnanti, anche quando la scuola è divisa in più plessi, insegnano alcune ore in una sede, alcune ore in un'altra. E il dimensionamento che divide le diverse sedi per riaccorparle ad altri istituti consegna un dilemma a cui loro, i presidi e i genitori degli alunni stanno cercando di dare risposta in queste ore. In molti casi, un rompicapo senza soluzione. Troppe le variabili da considerare. Il criterio è che l'insegnante che ha più punti nella graduatoria del suo istituto sceglie dove andare e quelli che vengono dopo devono adeguarsi. Mentre i criteri secondo cui si formano le graduatorie sono gli stessi della mobilità: a contare di più sono gli anni di servizio, poi le condizioni familiari, infine i titoli, che non includono però la specializzazione presso le Siss, valutati invece nei trasferimenti di carriera.

Difficile in queste condizioni garantire la continuità. Oltretutto anche se è stato assicurato che per il prossimo anno saranno confermati a livello nazionale gli organici dell'anno passato, il rischio che, per effetto incrociato del numero delle iscrizioni e degli accorpamenti, qualche classe si perda lungo strada durante il passaggio c'è. E quindi anche il rischio che qualche insegnante si ritrovi perdente posto, almeno nella sua scuola.

Il problema è che «fatto così il di-

mensionamento è una azione puramente finanziaria», spiega il presidente del Cidi Beppe Bagli: «Eppure c'è stata una bella sperimentazione sugli Istituti comprensivi, se però si procede ad accorpate le scuole con troppa fretta e troppi alunni, seguendo solo la logica brutta del risparmio, i conti non tornano più». ❖



Istituti accorpate o smembrati Per molti insegnanti si pone il problema di doversi muovere fra le diverse sedi

www.ecostampa.it



Auto blu, arriva la scure del Governo

La pubblica amministrazione locale e centrale
usa 64.500 vetture: lo rivela il censimento Formez

di **Pier Luigi del Visco**

Nel caso delle auto della pubblica amministrazione, l'opportunità di creare valore è evidente e da molti anni tutti i governi stanno spingendo in questa direzione, in maniera più o meno decisa. Anche l'attuale ministro Patroni Griffi - già Capo di Gabinetto del ministero per le riforme della pubblica amministrazione e l'innovazione con il precedente ministro - è determinato a iniettare efficienza nel sistema delle auto pubbliche, come ha recentemente dichiarato.

«In un momento di grandi sacrifici per decine di milioni di cittadini italiani ed europei, riteniamo di integrare ulteriormente le già rigide previsioni normative di riduzione di utilizzo di auto blu da parte delle amministrazioni pubbliche, prevedendo ulteriori azioni e, se necessario, disposizioni per accertare che le riduzioni previste si traducano in effettivo risparmio permanente e contributo al risanamento dei conti pubblici. Sulla trasparenza in tema di uso di auto pubbliche l'Italia può diventare un esempio virtuoso per tutta l'Unione europea, dove raramente esiste un monitoraggio continuo e così dettagliato».

Il monitoraggio cui il ministro fa riferimento è il censimento prodotto dal Formez e ormai giunto alla conclusione, dopo oltre due anni lavoro intenso e certosino, grazie al quale oggi il nostro Paese può vantare una trasparenza nel settore delle auto pubbliche da far invidia agli altri partner europei, come conferma il presidente del Formez, Carlo Flamment: «Tengo a precisare che oggi abbiamo il numero reale delle auto e siamo in testa nella Ue come trasparenza in questo settore». Le auto pubbliche, chiarisce Flamment, sono 64.524, di cui 10.634 "blu" e 53.890 "grigie".

Le auto blu sono tutte le autovetture assegnate - ad uso esclusivo o non esclusivo

- le autovetture a disposizione di uffici/servizi con autista dedicato e la parte di autovetture a disposizione di uffici/servizi con uso eventuale di autista, se di cilindrata superiore a 1600 cc. In pratica, le auto di rappresentanza utilizzate dai vertici delle istituzioni e delle amministrazioni. Ovviamente, sono escluse le autovetture adibite ai servizi di tutela dell'ordine e della salute pubblica, della sicurezza stradale e militare, ai servizi ispettivi relativi a funzioni fiscali e contributive e le autovetture adibite a funzioni di pubblica sicurezza. Le auto "grigie" invece sono le auto operative, non assegnate, usate per molteplici servizi (tipo Asl, che fanno ispezioni sull'inquinamento, interventi di medicina legale, controllo del territorio).

Colore a parte, la segmentazione più interessante è forse quella che riflette la territorialità delle amministrazioni. Cinquantanove fanno capo alle amministrazioni locali, soprattutto le Asl (18.426) e i Comuni (27.542), poi, a seguire, le Regioni, le Province e le altre istituzioni locali. L'amministrazione centrale ne detiene 5.500, comprese quelle degli organi costituzionali (presidenza della Repubblica, Camera, Senato e Corte costituzionale) e quelle della Difesa (con targa Esercito italiano, Aeronautica militare, Marina militare), ma esclusivamente afferenti all'Area tecnico amministrativa. Quelle per gli usi militari, infatti, sono escluse.

Adesso che il numero delle auto è noto, così come la loro allocazione, è possibile intervenire per ottimizzare la spesa ed eliminare gli sprechi. «Il totale delle auto risulta in diminuzione di circa il 10% sul 2010 - precisa Flamment - con una riduzione più accentuata sulle auto blu (13%), ma riteniamo sia possibile effettuare ulteriori riduzioni consistenti, nel numero e nei costi, perché la mappa che emerge è a macchia di leopardo: alcune amministrazioni hanno fatto riduzioni consistenti in pochi anni, hanno cambiato il tipo di approccio,

usato il noleggio, impiegato minori autovetture, che consumano meno.

Certo, in alcuni casi ridurre i costi e il numero delle auto può essere controproducente: se ad esempio una Asl taglia ma poi non fa i servizi di assistenza domiciliare sociale non sta aiutando la comunità. Ci deve essere anche lì efficienza e risparmio, ma non la riduzione a tutti i costi come obiettivo. Invece, sulle auto blu abbiamo un obiettivo di riduzione sia del numero che del costo».

Su una spesa di circa 1.750 milioni di euro all'anno, l'obiettivo è di risparmiarne oltre 300, di cui l'80% sulle auto delle amministrazioni locali. In realtà, ridurre per forza il numero delle auto blu potrebbe anche essere controproducente, sul lato dei costi. Dopotutto le flotte aziendali sono nate proprio per contenere i costi della mobilità delle persone. Ad esempio, se si eliminano 2 mila auto blu e poi quegli alti dirigenti per spostarsi per lavoro usano il taxi o l'auto propria con una nota spesa, magari rischiamo un'emorragia diversa. Ma l'orientamento sembra quello di mandare comunque un messaggio forte ai cittadini. Sempre secondo Flamment, «dobbiamo arrivare al limite dell'inefficienza per riconquistare la fiducia delle persone; questo vale di più del costo aggiuntivo derivante dal fatto che se rinunci all'auto blu la mobilità costa di più. La macchina ha un impatto visibile e siccome ci sono stati abusi, è giusto procedere in direzione di una ossessiva riduzione del numero delle auto».

Comunque, intervenire si può, visto che il parco auto della pubblica amministrazione è molto obsoleto: il 27% sono auto con più di 11 anni, un terzo è compreso tra il 2001 e il 2006 e solo il 40% è immatricolato dal 2007 in poi. L'80% di questo parco è di proprietà della Pa mentre nel resto dei casi si tratta di noleggio e leasing. Proprio sul noleggio si intende puntare per il rinnovamento, visto che garantisce costi certi a fronte di un canone mensile, senza nessuna spesa capitale.

LE «GRIGIE»

La maggior parte delle auto in dotazione a enti e ministeri sono i veicoli operativi utilizzati dai dipendenti a fini di servizio

IMAGOECONOMICA

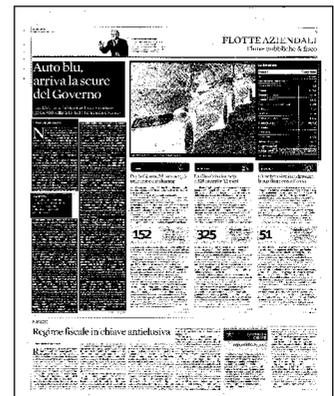


Tagliate. Ridotte del 13% le auto blu in Italia nel 2011

La rilevazione

Comparti	Auto stimate
Asl	18.426
Autorità territoriali e portuali	154
Camere di commercio	112
Comuni	21.933
Comuni capoluogo	5.609
Comunità montane	1.402
Consorzi e unioni tra enti locali	2.453
Enti regionali	2.157
Province	4.184
Regioni e province autonome	2.594
Totale Pa locale	59.022
Enti pubblici	941
Enti ricerca	536
Pa centrale	2.976
Università pubbliche	1.049
Totale Pa centrale	5.502
Totale auto Pa	64.524

Fonte: Formez



Manager pubblici**Tetto
agli stipendi,
contributi
al sicuro**

Tetto agli stipendi, ma contributi pensionistici già versati salvi. Il Consiglio dei ministri di venerdì scorso con due distinti provvedimenti, da una parte ha fissato il tetto massimo dello stipendio dei **manager pubblici**, prendendo come riferimento il trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione, dall'altra ha "salvato" i **contributi pensionistici** oltre la nuova soglia finora versati.

Il tetto alle retribuzioni era stato previsto dall'articolo 23-ter della legge 214/2011, che ha convertito il decreto legge 201/2011 «salva Italia». Secondo il primo comma di tale articolo, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa (avvenuta il 28 dicembre 2011), il presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto definire il trattamento economico annuo onnicomprensivo di chi riceve emolumenti o retribuzioni a carico delle finanze pubbliche, sia nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente che autonomo. Venerdì scorso, tale tetto è stato fissato poco sotto i 294mila euro.

Nella stessa giornata, con il Dl 29 pubblicato in Gazzetta ufficiale sabato e già in vigore, il Consiglio dei ministri ha anche previsto una norma che salva i contributi previdenziali oltre il nuovo tetto finora versati dai manager. In altre parole, il Governo da una parte ha introdotto la soglia massima per le retribuzioni dei manager pubblici, ma dall'altra ha tenuto buono, ai fini previdenziali, i versamenti oltre soglia effettuati in passato. La precisazione si è resa necessaria perché altrimenti la norma taglia stipendi rischiava di essere retroattiva, innescando, però, il pericolo di ricorsi da parte dei diretti interessati.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere speciali e ferroviarie. Da oggi Intertunnel a Torino Con i lavori pubblici fermi fatturati giù del 40 per cento

Filomena Greco
TORINO

La stretta sulle opere pubbliche ha fiaccato il comparto delle imprese impegnate nel settore lavori speciali e geognostica, protagoniste a Torino dell'esposizione biennale Intertunnel, che apre oggi al Lingotto, accanto a Expo Ferroviaria. Oltre un miliardo il giro d'affari, con stime sulle contrazioni dei fatturati che vanno dal 10 al 40% l'anno scorso, dovute ad un forte calo delle commesse, in media, del 20-25 per cento. Una difficoltà che sarà al centro di un convegno, giovedì prossimo, ospitato nell'ambito dell'Expo 2012.

«Il nostro settore - spiega Massimo Poggio, presidente Aif, associazione di categoria del sistema Ance che raggruppa le imprese qualificate in opere speciali come fondazioni e consolidamenti - rispecchia la situazione del comparto nazionale costruzioni ed è fortemente penalizzata dalle piccole dimensioni delle imprese e dalla scarsa capacità del sistema di selezionare quelle realmente operative, dotate quindi di personale specializzato e macchinari. Serve qualificare sempre più questo tipo di operatori, per distinguerli da chi agisce come "intermediario" econo-

mico». Basti pensare, aggiunge Poggio, che il totale di imprese del settore OS21 - categoria entro la quale rientrano chi lavora nel settore opere speciali - sono 4.980, ma quelle effettivamente dotate di attrezzature proprie e di personale altamente specializzato, dunque le imprese effettivamente esecutrici, sono il 15% del totale. Circa 700, incluse le 80 che aderiscono ad Aif. «Stiamo lavorando come associazione - aggiunge

Poggio - per promuovere un consorzio di imprese, in grado di facilitare la possibilità di andare all'estero».

E l'estero rappresenta una via di fuga, in tempi di crisi, anche per le imprese del comparto geognostico. «In Italia il settore delle indagini geognostiche - spiega Mauro Buzio, presidente della Anisig, associazione di categoria che rappresenta il settore specialistico della geognostica - è sempre più limitato e caratterizzato inoltre, da delicate problematiche di tipo normativo che Anisig sta cercando di affrontare in collaborazione con le istituzioni preposte». L'Est europeo, dalla Polonia alla Bulgaria, è sicuramente l'area che offre oggi maggiori possibilità alle imprese italiane. Buzio, ad della piemontese Citiemme, ad esempio, ha eseguito i sondaggi geognostici per la metropolitana di Bucarest, al seguito di Astaldi. Una settantina le imprese che fanno capo a Anisig, con un giro d'affari sui 200 milioni, cifra che rappresenta circa la metà delle entrate del settore. Difficile avere stime certe: «Difficile perché il comparto è polverizzato e spesso penalizzato dalle logiche del subappalto» aggiunge Buzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

80

Nell'Aif

Le aziende qualificate in opere speciali (fondazioni, consolidamenti, eccetera) che compongono l'associazione di categoria del sistema Ance, per un totale di circa 4 mila dipendenti e un giro d'affari stimato di 550 milioni di euro

70

Nell'Anisig

Associazione di categoria che raggruppa le aziende del settore della geognostica, che in Italia registra un giro d'affari di circa 200 milioni di euro



Il caso

“Mobilità anche per gli statali” affondo di Fini sui licenziamenti

LONDRA — «Il tema della mobilità in uscita va affrontato in tutti i sistemi, non solo nel settore privato». Lo ha detto ieri a Londra il presidente della Camera Gianfranco Fini, commentando le notizie sull'uscita dal lavoro di 730 mila dipendenti pubblici in Gran Bretagna. «È un principio — ha aggiunto Fini — che può entrare nel pubblico impiego. L'idea che non esista avere a vita un contratto di lavoro mi sembra nella logica delle cose e del mercato».



Statali, basta con i pregiudizi

■ Da più parti si sollevano le proteste contro l'immunità dei dipendenti pubblici riguardo alle modifiche apportate dal DDL sull'art. 18. Sono una dipendente pubblica, e imploro che anche a me si applichino le regole previste per i dipendenti privati: potrò così andare in pensione a 62 anni (sono del '52) anziché a 66, potrò avere gli straordinari pagati, la tredicesima uguale allo stipendio percepito, e, se fortunata, anche la quattordicesima mensilità.

La disinformazione sul pubblico impiego, grazie anche alla campagna denigratoria di un ex

ministro che non mi sembra si stia ammazzando di lavoro, produce opinioni errate.

RITA LIBERTI



Lettera del ministro Patroni Griffi dopo le polemiche sui dipendenti pubblici

«Statali, no all'articolo 18 ma è prevista la mobilità»

di **FILIPPO PATRONI GRIFFI**

CARO direttore, attorno alla questione dell'articolo 18 e della sua applicabilità agli statali si è sviluppato un dibattito a tratti incomprensibile, se non indecifrabile. Un pezzo d'Italia chiede di colpire i lavoratori pubblici come se ci fossero conti da regolare. Per i fannulloni già sono state approvate leggi e strumenti che vanno in una direzione chiara. Ora, semmai, bisogna monitorare che siano applicate. E poi impegnarci per rendere più efficiente la cosa pubblica. Ciò significa razionalizzare, riorganizzare, scovare gli sprechi e tagliarli. Il mio obiettivo è fare in modo che i soldi degli italiani siano utilizzati in maniera giusta, equa, corretta e onesta.

CONTINUA A PAG. 7

di **FILIPPO PATRONI GRIFFI***

Questo Paese, anche in questo settore, ha bisogno di unità e non di ulteriori divisioni. Vorrei pertanto che provassimo a uscire da questi discorsi e tentassimo di ragionare su ciò che è bene e ciò che è male per la Pubblica amministrazione.

Ecco, è questo ciò che dobbiamo porci come orizzonte.

Come arrivare alla meta? Anzitutto la Pubblica amministrazione è un bene di tutti e dobbiamo evitare di varare leggi che finiscano per portare a una impropria commistione tra politica e amministrazione. E' necessario per questo tutelare il lavoratore pubblico e in particolare la sua indipendenza ed imparzialità, un principio scritto a caratteri cubitali nella nostra Costituzione. D'altro canto è

altrettanto necessario chiedere a chi lavora «al servizio del-

la Nazione» di farlo con il massimo impegno e con responsabilità e «doveri etici» aggiuntivi rispetto al lavoratore privato.

Il discorso deve essere sistematico e globale; inoltre, bisogna capire dove pubblico e privato devono necessariamente divergere, in modo da utilizzare strumenti adeguati a queste differenze, e dove intervenire assicurando uniformità di disciplina.

Come si evince già da queste prime considerazioni penso che il dibattito sull'articolo 18 applicato ai dipendenti pubblici sia del tutto fuorviante per una serie di motivazioni:

1. (Accesso agli uffici pubblici) Innanzitutto, in ossequio al principio di imparzialità, l'accesso alla Pubblica amministrazione avviene, sempre secondo i dettami costituzionali, per concorso pubblico. Il datore di lavoro in questo caso quindi non ha la libertà di scegliersi il proprio collaboratore. Evidentemente si tratta di un principio che mira a tutelare il cittadino che nel momento in cui si rivolge all'amministrazione deve avere la presunzione che il funzionario pubblico agisca in maniera imparziale e con competenza. Sarebbe la stessa cosa se ad assumere quel funzionario fosse stato il sindaco, il direttore della Asl o il ministro di turno?

2. (gestione del rapporto di pubblico impiego) Lo stesso principio di imparzialità dell'azione amministrative con il suo corollario, e cioè la separazione tra politica e amministrazione, è alla base della tutela che i dipendenti pubblici hanno in relazione all'incarico svolto: i costituenti avevano ben chiaro l'obiettivo,

quello cioè di costruire una amministrazione indipendente, sottraendola all'influenza del potere politico contingente. D'altro canto il dipendente pubblico, nell'ambito del rapporto di lavoro, è

sottoposto in alcuni casi a una disciplina del rapporto più rigida rispetto al settore privato (si pensi ai trasferimenti per incompatibilità ambientale, alle ipotesi di sospensione cautelare, alla mancata progressione in carriera a fronte dell'esercizio di mansioni superiori di fatto) e a doveri derivanti non solo dalla legge o dai contratti ma da codici etici o di comportamento.

3. (interruzione del rapporto) La disciplina della risoluzione del rapporto di lavoro è in equilibrio tra garanzie di legalità e doveri del lavoratore aggiuntivi a quelli previsti dal settore privato. Da un lato il dipendente può e deve essere licenziato se commette determinati reati o se ha comportamenti scorretti previsti dalla legge; dall'altro al dirigente pubblico - così come stabilito dalla Corte Costituzionale e dalla Suprema Corte - non può essere applicata la disciplina del dirigente privato che prevede la licenziabilità per il venir meno della «fiducia». Ciò in quanto nessun rapporto «fi-

ducario» può crearsi tra dirigente pubblico e vertice politico amministrativo. Semmai si può parlare di leale collaborazione affinché l'amministrazione possa funzionare meglio.

Perché dicevo che è fuorviante il discorso dell'applicazione dell'articolo 18 al settore pubblico? Perché i licenziamenti discriminatori hanno una disciplina identica nel

settore pubblico e nel settore privato. I licenziamenti disciplinari nel settore pubblico hanno poi una disciplina molto dettagliata proprio per evitare che possano essere utilizzati per finalità diverse. Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo o economico non può trovare applicazione nel pubblico in quanto in questi casi c'è una disciplina ad hoc che riguarda i casi in cui le pubbliche amministrazioni abbiano «situazioni

di soprannumero o rilevante di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria».

In queste circostanze scatta una serie di procedure che portano prioritariamente alla mobilità dei lavoratori presso altre pubbliche amministrazioni e alla eventuale collocazione in disponibilità con trattamento economico pari all'80% dell'ultimo stipendio per due annualità.

Questo, come tutti gli altri temi, saranno al centro del tavolo che assieme Regioni, Province e Comuni abbiamo aperto con l'intero fronte sindacale pubblico il cui obiettivo è e resta non creare lavoratori di serie A e di serie B ma una migliore Pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese del nostro Paese.

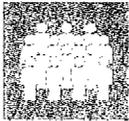
* *Ministro della Pubblica Amministrazione*

LA LETTERA Patroni Griffi: doveroso razionalizzare e ridurre sprechi, inaccettabile colpire gli statali come se ci fossero conti da regolare

«Tagliare nel pubblico impiego non si può come nel privato»

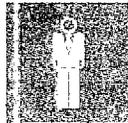
Criteria diversi anche per le assunzioni. Quando serve c'è la mobilità

LE TUTELE DEI CITTADINI



Lo Stato assume con imparzialità per tutelare la società

IL NODO DEI DIRIGENTI



Non va creato un rapporto fiduciario fra burocrazia e politica

Per rispettare l'imparzialità le amministrazioni indicano i concorsi

Ci vuole un dibattito molto più ampio sul futuro dei lavoratori pubblici



Filippo Patroni Griffi



RADIOUNO, 400MILA ADESIONI ANTI CASTA

La sforbiciata di Forbice mette paura ai politici

■ La sforbiciata di *Zapping* dà i suoi frutti. Sono ormai più di 400mila le adesioni all'iniziativa lanciata da Aldo Forbice (nella foto), conduttore della trasmissione radiofonica di Rai Radiouno, dal titolo *Sforbiciamo i costi della politica*. L'idea, partita lo scorso novembre, è quella di eliminare del tutto vitalizi, Tfr e indennità di fine mandato, ridurre del 50% gli «eletti del popolo» e i loro stipendi. L'appello di Forbice ha raccolto migliaia di consensi non solo nel web. Imprese come la NeroGiardini ha inviato 3.510 adesioni. Forse è anche per questo che qualche deputato ha chiesto ai vertici della Rai di boicottare *Zapping* e la sua iniziativa? Mistero...



IL PUNTO di Stefano Folli

Un monito da non sottovalutare

Il premier voluto quattro mesi fa dal Quirinale con un'operazione politica quasi senza precedenti ha lanciato da Seul un avvertimento a dir poco significativo. Ha detto di

non avere alcuna vocazione al «tirare a campare» di andreottiana memoria; e di voler restare a Palazzo Chigi solo per fare buone riforme.

Continua ▶ pagina 6

▶ Continua da pagina 1

Se questo non sarà possibile perchè «il paese non è pronto» (leggi: se i partiti fanno resistenza passiva), allora abbandonerà il campo. E lascerà tutti, protagonisti e comprimari della partita politico-istituzionale, soli di fronte alle loro responsabilità.

È un segnale esplicito nelle ore in cui sono più forti le polemiche sulla riforma del lavoro e in cui affiorano battute e ammiccamenti sul «governo indebolito». Bersani, che ieri ha tenuto unito il Pd nella prospettiva della discussione parlamentare, pensa che siano «parole da non sopravvalutare» in quanto, a suo dire, Monti si è già espresso così una dozzina di volte. Sopravvalutare? Il problema è che queste frasi non vanno sottovalutate. Questo è il rischio che oggi corrono i partiti. I quali hanno ovviamente il diritto di emendare la riforma del lavoro - tanto più che si tratta di un disegno di legge e non di un decreto -, ma al tempo stesso hanno il dovere di approvarla in tempi ragionevoli (entro luglio), senza stravolgerne i principi cardine (il pericolo delle «polpette» evocato da Elsa Fornero).

Un dovere che riguarda tutte le maggiori forze, dal Pd al Pdl. Perché è chiaro che la riforma dovrà avere il consenso del tripartito (Pdl, Pd, terzo polo) che appoggia il governo. Non esiste un'ipotesi di maggioranza «a macchia di leopardo». Quindi il passaggio è stretto. Talmente stretto da giustificare l'avvertimento di Monti, visto che la riforma - compreso il famoso articolo 18 - costituisce un passaggio ineludibile nel percorso del governo tecnico.

È chiaro che c'è una sofferenza dei partiti, di sinistra ma anche di destra, di fronte a una materia che tocca la disciplina dei licenziamenti. E c'è una sofferenza dei «tecnici» al governo perché per la prima volta in quattro mesi l'ostacolo da superare fa paura. Ma il governo Monti resta senza alternative che non siano elezioni anticipate in autunno, svolte in condizioni disastrose per il paese: con una sinistra risucchiata sulla linea più massimalista e una destra sospinta verso un estremo populismo.

Ecco allora che Monti ha tolto alibi ai partiti. In altre parole, l'esecutivo non accetterà che la riforma Fornero sia insabbiata. Se qualcuno pensa al passaggio in Parlamento con

questa riserva mentale, ha sbagliato i conti. E il monito non è rivolto solo al Pd: più che altro è indirizzato a tutti coloro che pensano di fare del dibattito sulla riforma un'occasione di scontro permanente e sterile.

Sotto questo aspetto, Casini era stato il primo a segnalare la gravità di una crisi di governo provocata dalle liti sulle procedure di indennizzo e/o reintegro del lavoratore. Peraltro la soluzione di compromesso esiste ed è l'adozione del modello tedesco, su cui l'accordo Alfano-Bersani alle Camere è più che plausibile, purchè prevalga il buon senso. E in ogni caso i capi politici, nei prossimi tre mesi, dovranno fare attenzione a non commettere un errore di troppo.

Da un lato la caduta di Monti sarebbe un atto di irresponsabilità; dall'altro i partiti sono lungi dall'aver riacquisito un sufficiente grado di credibilità. Di sicuro sbagliano se pensano d'esser tornati al centro della scena. Per cui l'immagine non troppo felice di Casini («nel 2013 Monti consegnerà le chiavi di Palazzo Chigi alla politica; poi si vedrà se la politica glielie vorrà riconsegnare»), fissa una fotografia poco realistica dell'Italia di oggi. E soprattutto di quella di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Il sottinteso di Monti: se il Governo è «debole», i partiti lo sono di più



IL PUNTO

DI Stefano Folli



LA POLITICA E LA LEGGE ELETTORALE

UNA QUESTIONE DI SERIETÀ

di SERGIO ROMANO

Si è molto parlato, dopo la formazione del governo Monti, di abdicazione, sospensione o sconfitta della politica, e si è persino detto che la semplice esistenza di un ministero tecnico rappresentava uno strappo alla democrazia. Abbiamo sentito queste affermazioni anche negli scorsi giorni, dopo l'approvazione della riforma del mercato del lavoro. Ma si è dimenticato che questo governo non ha mai avuto i pieni poteri, ha fatto leggi grazie al voto del Parlamento e ha potuto contare, bene o male, sull'appoggio di una grande coalizione che ambedue gli schieramenti, anche se in momenti diversi, avevano già ripetutamente auspicato. I politici sono usciti da Palazzo Chigi e dai ministeri romani, ma le leve del potere sono rimaste, in ultima analisi, a Montecitorio e a Palazzo Madama. Ce ne siamo accorti quando, dopo la

riduzione degli *spread*, i partiti sono usciti, forse troppo presto, dal prudente riserbo delle settimane precedenti e hanno considerevolmente modificato il testo del decreto sulle liberalizzazioni. Avrebbero potuto farlo se il governo tecnico avesse avuto il potere di gestire gli affari della Repubblica in stato d'eccezione sino alla prossima tornata elettorale?

Per dimostrare che la politica non era stata esautorata i tre maggiori partiti avevano del resto una straordinaria occasione. Potevano approfittare di questa breve vacanza per accordarsi su un pacchetto di riforme costituzionali che avrebbe eliminato tra l'altro la paralizzante servitù del bicameralismo perfetto e permesso agli italiani di andare al voto con una legge meno iniqua e deformante di quella con cui abbiamo eletto le Camere nelle due ultime elezioni. Sembrava che il lavoro comune stesse dando qualche discreto risultato e che cia-

scuna delle parti fosse disposta a raggiungere una posizione comune, quando il processo sembra essersi inceppato. Sono bastate le divergenze sul percorso parlamentare della riforma Fornero (decreto o disegno di legge) e la vicinanza delle elezioni amministrative perché i partiti ridiventassero litigiosi e miopi, vale a dire più inclini a vedere le scadenze vicine piuttosto che il futuro istituzionale della nazione.

Questo, non la formazione di un governo tecnico, sarebbe il vero fallimento della politica nazionale. La legge elettorale è un errore da correggere. Aumenta il potere delle segreterie dei partiti e diminuisce quello degli elettori. Può creare maggioranze non soltanto sproporzionate e artificiali, ma anche fragili ed effimere. Vi sono riforme, come la riduzione del numero dei parlamentari e l'attribuzione di diverse competenze a ciascuna delle due Camere, che il Pae-

se attende da almeno trent'anni e che le riforme federaliste dell'ultimo decennio hanno reso indispensabili. È possibile immaginare che il Paese torni al voto fra dodici mesi con un sistema che ha esasperato gli elettori e creato governi inefficienti? È possibile che la classe politica corra il rischio di spingerci ancora una volta verso una crisi che ha costretto il presidente della Repubblica a promuovere la formazione di un governo d'emergenza? Se cercheranno di attribuirsi a vicenda le responsabilità di un tentativo fallito e di una riforma ancora una volta rinviata, i partiti politici avranno raggiunto un solo risultato: quello di dare fiato alla rabbia dell'anti politica e di regalare voti a coloro che non hanno partecipato al tentativo riformatore delle scorse settimane. Non oso chiedere a questi partiti di fare l'interesse dell'Italia. Mi limito a suggerire che tengano almeno conto dei loro interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il partito chiude le porte ma non ai social network

di MARIA TERESA MELI

Direzione del Partito democratico a porte chiuse, quella di ieri, come sempre. Peccato che quasi tutti i componenti di quell'organismo abbiano una certa confidenza con Twitter. Ragion per cui, parola per parola, hanno reso pubblica la riunione del Pd.

Si faceva quasi fatica a seguirli: chi aggiornava la situazione ogni due minuti, chi non riusciva a passare nemmeno trenta secondi senza dare una notizia di quel che stava accadendo a largo del Nazareno. Nel frattempo, sui social network impazzava il dibattito. Che avrà voluto dire Paola Concia con il suo tweet? E per quale motivo Walter Veltroni, ammansito e conciliante, ha scelto il buonismo e il low profile? Nella rete si scatenava la dietrologia.

Persino uno dei giornali del Partito democratico, Europa, partecipava, tramite Twitter, al grande chiacchiericcio «democratico». Nel frattempo, sotto la sede nazionale del Pd, a Largo del Nazareno, nel pieno centro di Roma, stazionavano gruppi di giornalisti e operatori televisivi. Divieto d'ingresso per loro, costretti a fare su e giù per i marciapiedi in attesa di una dichiarazione o di una confidenza.

Inutile far presente che il dibattito interno non era più tanto riservato dal momento che su Facebook e Twitter si sprecavano i commenti e le dietrologie, dopo che le parole di Bersani, Letta, Bindi, Veltroni e D'Alema rimbalzavano da una parte all'altra della Rete. Gentile ma inflessibile, l'ufficio stampa del partito ubbidiva agli «ordini» dati: fuori i cronisti, che scrivono malignità e cattiverie.

Situazione surreale. I sacerdoti della sacralità della politica, per lasciare in vita il mito, mantenevano l'inviolabilità delle segrete stanze. I parlamentari con telefonini, computer e iPad dimostravano che ormai alla politica piace apparire. Anzi, per essere precisi, non sa più fare a meno di specchiarsi sugli schermi televisivi e di riflettersi nella Rete. In quei luoghi non c'è il filtro dei giornalisti. E questo è l'importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Tutti contro la Fornero, il Pd ritrova l'unità

Critiche in direzione: "Riforma da cambiare". Freddezza con Napolitano

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Quasi da "libro Cuore". Massimo D'Alema fotografa con una battuta quello che accade al Pd, riunito in una direzione che dimentica di parlare di amministrative, preso com'è dall'offensiva sul mercato del lavoro. Questione da cui i Democratici si distraggono solo per mettere sul tappeto quell'altro tema cruciale che è la riforma elettorale e che segna divisioni nette nel partito. Ma contro la riforma Fornero tutto il Pd è unito sulla linea di Bersani: «Vogliamo la riforma ma ci sono lacune da correggere». Lo si farà in Parlamento. E lì, nel merito, il Pd avrà modo di divaricarsi sulle ricette (tra Ichino e Fassina), ma ieri no. Tanto che, annuncia il segretario, ci sarà «una task force unitaria, un tavolo con gruppi parlamentari e partito perché non dobbiamo avere 100 voci,

stop alle uscite estemporanee». La soluzione condivisa sull'articolo 18 è il cosiddetto modello tedesco, ovvero la possibilità di risarcimento o reintegro decisa dal giudice per licenziamenti individuali per motivi economici. Alla fine il voto sulla relazione di Bersani è unanime. Notizia diffusa in tempo reale su Twitter, perché oltre a essere la prima direzione unitaria, è anche la prima seguita via tweet con foto postata: una birretta sul tavolo, che il segretario berrà a fine riunione.

Comincia con commenti sulla frase di Fornero riportata nel colloquio con *Repubblica*. Il ministro del Lavoro ha detto: «Non cederemo». Bersani non la cita nella relazione ma, in conferenza stampa post direzione, attacca e avverte: «Non so cosa intenda il ministro quando dice "non cederemo". Qui non è questione di cedere ma di ragionare, di capire come modificando questa nor-

ma si possa garantire un esito che assomiglia alle migliori esperienze europee». In Parlamento, aggiunge, «non si potrà mettere giù così il tema, chi vince e chi perde, noi non siamo interessati a vincere, siamo interessati a trovare una soluzione giusta».

Nei capannelli in direzione, si parla di Fornero. Il malumore è forte nei confronti del governo e del ministro, definita «talebana». «Chi ha posto veti è lei, la Fornero», afferma Nicola Latorre. I cattolici democratici ricordano che sarebbe stato molto meglio alla guida del dicastero del Lavoro, Carlo Dell'Aringa. Gelo anche su Napolitano. Bersani ringrazia il capo dello Stato «per lo sforzo di saldatura tra tecnica e politica». Nessuno applaude. Solo Enrico Letta, il vice segretario, osserva: «Monti è tutt'altro che conservatore come troppi anche a casa nostra lo dipingono». Veltroni valorizza i punti di unità: «Apprezzo la

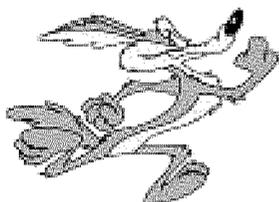
relazione di Bersani», ma pressa: «Lavoriamo insieme, no all'ossificazione delle correnti e agli attacchi personali». D'Alema premette: «Come ha detto Walter..., ma non stiamo scrivendo il libro Cuore». Applausi. Applaudito anche quando afferma: «Chi ha sperato di spaccare il Pd e metterlo contro la Cgil, rischia di finire come Willy il coyote». Spiacciato. Intervento appassionato di Bindi: «Con l'articolo 18 è in gioco la dignità dei lavoratori, senza il Pd la riforma non si fa». Finocchiario: «Vogliamo cambiare un'ingiustizia». Intervengono tutti i big, e Sandro Gozi tweeka: «Sembra Ballardò, questi non molleranno mai». Franceschini parla anche di primarie per dire no a quelle per i candidati al Parlamento. Ci sarà un lifting primarie. Si parla anche dei rimborsi elettorali ai Radicali, Rai, socialdemocrazia, della piazza Cgil. Meta: «Connettiamoci con il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

WILLY IL COYOTE

«Chi ha sperato di spaccare il Pd e metterlo contro la Cgil rischia di finire come Willy il coyote» ha detto D'Alema alla direzione Pd dopo le parole di Veltroni



Alla Scala

VASCO A RISCHIO SCIOPERO

Per lo sciopero del 31 marzo deciso dalla Cgil alla Scala è a rischio la prima del balletto "L'altra metà del cielo" con musiche di Vasco Rossi



D'Alema: "Uniti, ma non siamo il libro Cuore". Bindi: "Senza di noi, quel testo non passa"



SECRETARIO PD
Pier Luigi
Bersani

FOTO: ANSA/PERCOSSI

www.ecostampa.it



GOVERNO ANOMALO E RUOLO DEI PARTITI

MASSIMO L. SALVADORI

Da quando il governo Monti si è formato, nei suoi confronti viene avanzata, non solo dagli ambienti dell'opposizione ma anche da altri che pure non lo avversano e persino lo sostengono, la considerazione che esso rappresenta un'anomalia rispetto ai sani criteri della vita democratica e parlamentare. L'argomento relativo al carattere anomalo ha un palese fondamento, nel senso che il governo, nato dalla crisi organica della precedente maggioranza parlamentare, non poggia sulla legittimazione di elezioni politiche, è formato da tecnici e la sua sopravvivenza è affidata a una combinazione di partiti che continuano a considerarsi alternativi e accettano di formare la maggioranza soltanto ob torto collo. Da ciò il guardare da varie parti al governo per la sua natura oggettiva come a un fattore addirittura di inquinamento delle buone regole di un sistema democratico e l'auspicare il "ritorno della politica".

In un tale ordine di ragionamenti e di atteggiamenti si sovrappongono pesanti ambiguità nelle quali le acque rischiano di confondersi. Che il governo Monti abbia le proprie radici in una "sospensione" delle buone regole democratico-parlamentari è evidente; d'altra parte è parimenti evidente che di questa situazione il governo costituisce l'effetto

non la causa. In realtà la sua esistenza è un fattore non già di inquinamento ma di difesa e salvaguardia della democrazia, avendo l'esecutivo rappresentato e rappresentando una scialuppa di salvataggio gettata a un sistema partitico ancora una volta dimostratosi incapace di offrire una via di uscita in condizioni di emergenza economica e di sbandamento politico; tanto che le elezioni anticipate (quelle che sempre secondo le buone regole della democrazia avrebbero dovuto tenersi dopo la frana di Berlusconi) non avrebbero avuto e avrebbero altro esito se non di gettare il paese, largamente disgustato della inettitudine di partiti sempre più largamente screditati anche dalla invadente marea della corruzione, nel caos. Al governo dei tecnici — comunque si giudichino le sue scelte e ricette in materia di riforme — non può certo farsi carico di ostacolare il "ritorno della politica"; al contrario, esso consente ai partiti una pausa di riflessione sulle loro gravi insufficienze e un'occasione per la loro ripresa (sempre che ne siano capaci). Se di inquinamento della democrazia si deve parlare, la responsabilità va attribuita a chi l'ha provocato e lo provoca ovvero ai partiti che hanno seminato e continuano a seminare stanchezza e insofferenza ingrossando l'esercito delle schede bianche e degli

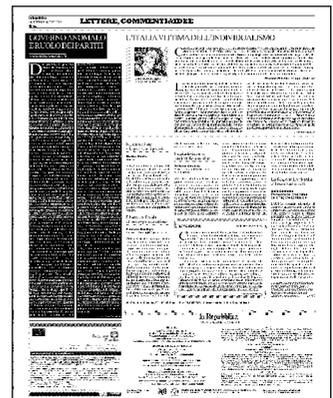
astensionisti.

Guardando all'indietro alla storia d'Italia, si vede che, quanto alla sua tipologia, l'odierno governo dei tecnici si delinea quale ultima manifestazione di una serie di esecutivi che — differentissimi per origini e caratteri e conflittuali anche opposte — presentano però un elemento in comune: prendere vita, dopo il cedimento più o meno traumatico di un sistema di potere, per la forte determinazione e iniziativa del Capo dello Stato. Crollato il sistema liberale divenuto imbecille, nell'ottobre 1922 il sovrano affidò il governo a Mussolini (e si ricordi che persino un uomo come Salvemini si lasciò andare a dire: "meglio Mussolini di Facta"); crollato il regime fascista nel luglio 1943, il re nominò capo del governo il generale Badoglio; crollato il sistema partitico al tempo di Tangentopoli, nell'aprile 1993 il presidente Scalfaro affidò l'incarico di formare l'esecutivo al governatore della Banca d'Italia Ciampi; caduto Berlusconi, nel novembre 2011 il presidente Napolitano diede tale incarico a Mario Monti. Mussolini aprì le porte alla dittatura, Badoglio agì per salvare una monarchia screditata e porre fine all'alleanza con la Germania tanto maldestramente da gettare il paese nella catastrofe più grave della sua storia; Ciampi operò per risanare l'economia del paese e favo-

rire la ripresa di una democrazia dei partiti azzoppata e umiliata; e Monti, in uno spirito che mostra un'accentuata continuità (quasi una ripresa di partita) con il programma e l'azione di Ciampi, si adopera per fermare la débâcle dell'economia e offrire a un sistema partitico ripiombato nel marasma la possibilità di curare le sue ferite. Mussolini e Badoglio due personalità autoritarie; Ciampi e Monti due democratici impegnati nel rendere l'Italia più europea: tutti saliti al potere in circostanze di emergenza nazionale dopo il fallimento di un sistema politico.

Si, occorre sperare nella "ripresa della politica" e decisamente auspicarla, poiché è opportuno che i governi siano il frutto di un consenso popolare verificato dalle elezioni politiche nazionali. Ma occorre parimenti e altrettanto sperare che la voglia di questa ripresa da parte di partiti scalpitanti per il potere perduto non li porti a credere di poter tornare alla ribalta piegando il governo Monti ai propri diktat o al limite facendolo cadere prima della primavera del 2013. Nell'uno e nell'altro caso si renderebbero responsabili di aprire inquietanti prospettive, che provocherebbero un ulteriore deterioramento della nostra già profondamente usurata democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Il ministro Profumo spiega il nuovo progetto per sensibilizzare i giovani: "Dobbiamo partire da lì"

“Una campagna nelle scuole per educare i ragazzi al rispetto”

PAOLO GRISERI

Una campagna in tutte le scuole contro la violenza sulle donne. Francesco Profumo, ministro della Pubblica Istruzione, annuncia una imminente chiamata a raccolta tra gli studenti perché presentino progetti da valutare in ottobre, in occasione della "Settimana contro la violenza" istituita per la prima volta, nel 2009, dai ministri Gelmini e Carfagna.

Ministro Profumo, le cifre sono inquietanti. Ogni due giorni una donna è vittima della violenza di un uomo. Che cosa può fare la scuola?

«In questi casi la scuola deve svolgere un lavoro quotidiano di educazione. Credo poco all'effetto degli eventi se non sono preceduti da un lavoro con i ragazzi. La 'Settimana contro la violenza' che si tiene in tutta Italia ad ottobre è un'occasione importante se riusciamo a farla precedere da un progetto comune con gli studenti».

Come funzionerà il progetto?

«L'idea è quella di far partire una chiamata e sollecitare proposte. Si tratta di suggerire i cento modi, le molte occasioni concrete per promuovere una educazione permanente al rispetto, che è poi la base di un corretto rapporto tra chi è differente».

Ci sono iniziative analoghe in altri paesi?

«E' molto interessante l'esperienza spagnola. Perché realizzata in un paese di cultura mediterranea come il nostro. Queste esperienze possono essere replicate e migliorate ancora, per esempio sfruttando i social network. Se le proposte vengono dai ragazzi e sono discusse da loro, i risultati sono duraturi».

Lei fa l'esempio della Spagna. Perché la cultura mediterranea è più a rischio per le donne?

«C'è sicuramente un problema di modello culturale ma anche di riconoscimento sociale. Da generazioni nelle società del nord Europa il ruolo delle donne è valorizzato e rispettato. Questo è molto importante, ha conseguenze dirette sui comportamenti sociali e anche sull'atteggiamento dei ma-

schì nei loro confronti. E' un fatto che nei paesi mediterranei e nelle nostre società non è sempre così».

Lei pensa che il ruolo delle donne nella società possa avere una funzione educativa per i ragazzi?

«È fondamentale. Prima di fare il ministro io sono stato rettore del Politecnico di Torino. Nel corso degli anni ho visto aumentare considerevolmente il numero delle ragazze che si iscrivevano alla facoltà di Ingegneria, fino ad allora tradizionalmente frequentata dai ragazzi. Al punto che ancora oggi, se ci si riflette, 'un ingegnere' si scrive senza l'apostrofo anche se si sta parlando di una donna. Ebbene, oso pensare che una società in cui ci sono donne che diventano ingegneri, per dire di un mestiere oggi molto considerato, sia una società in cui, in generale, il rispetto per le donne sia maggiore e gli atti di violenza nei loro confronti tendano a diminuire».

Ci sono altre azioni, oltre alla vostra campagna nelle scuole, che possano raggiungere l'obiettivo?

«Penso che anche in questo campo, come in molti altri, sia indispensabile un rapporto stretto con il ministro Fornero, che è titolare del lavoro e delle pari opportunità».

Nei prossimi anni lo schema classico per cui la scuola e lo studio precedono il lavoro verrà completamente rivoluzionato. Ciascuno alternerà periodi di studio e di lavoro, i due ambiti saranno sempre più intrecciati. Così accadrà che quel che succede nelle scuole influenzerà molto di più i modelli di comportamento negli uffici e nelle aziende. Promuovere atteggiamenti di rispetto tra generi sarà compito dei due ministeri insieme. Ne ho già parlato in queste ore con la collega Fornero e penso che presto troveremo il modo di collaborare su questo».

Il rispetto tra i generi come misura della modernità di una società?

«Certamente. Tanto più una società è in grado di far convivere ogni tipo di diversità al suo interno, tanto più è vitale. Il rispetto è il primo passo in questa direzione».



Francesco Profumo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| L'INTERVISTA |

De Rita: i tecnici lontani dalla società la mediazione della politica è necessaria

di MARIO AJELLO

ROMA - Professor De Rita, perchè il governo Monti traballa?

«Il problema sta nel rapporto con il popolo. Il governo sembra essere distante dal corpo sociale. Con il sindacato non vuole trattare veramente. Poi c'è l'altra cinghia di trasmissione, rappresentata dai partiti. E una terza, che è la Chiesa».

L'esecutivo non usa queste cinghie?

«Attraverso queste mediazioni passano, dal basso verso l'alto, i problemi, le paure, le attese, le richieste, le ambizioni dei cittadini. Se non riconosci queste cinghie di trasmissione, s'interrompe la dialettica nella società e nella decisio-

ne. Si crea cioè una società con un cervellone che coglie tutto dall'alto. Ossia un grande interprete ristretto, o meglio una grande sede d'interpretazione che attraverso studi, indagini, sondaggi capisce le aspirazioni della gente, senza passare per le cinghie di trasmissione».

Ma lei a suo modo è un grande interprete: perchè non dovrebbe esserlo Monti?

«Io che, modestia a parte, sono un grande interprete, non imbroccerei mai questa via così verticistica. Se tu fai il vuoto intermedio, ha diritto di cittadinanza o questo grande interprete o il populismo, guidato da un capopopolo che al momento per fortuna non esiste. Pensiamo a una piramide. Tra il faraone in alto e il popolo in basso, ci dev'essere qualcosa che fa da veicolo tra i due poli».

Il governo crede di poter fare a meno di ogni tramite?

«Il modello del grande faraone l'abbiamo già visto. Un'altra

persona voleva governare dall'alto, servendosi di sondaggi. Non è andata bene a lui e non andrebbe bene a nessuno che voglia negare la capacità di soggetti che fanno mediazione».

A lei non piace la tecnocrazia?

«Io dico solo che è in atto una verticalizzazione del potere. E

ciò è molto coerente con il mercato internazionale, ma incoerente con la quotidiana realtà italiana».

Ma molti italiani non sono stufi della mediazione e della politica?

«Può essere che dicano: il mondo è cambiato, saremo cittadini di serie B in un mondo dominato dall'alto e dai mercati e che dall'alto incide anche in Italia, e ci adattiamo volentieri perchè siamo adattativi. Può essere che avvenga così. E paradossalmente sarebbe la cosa meno drammatica: sempre meglio del populismo».

Ma perchè bisognerebbe ascoltare i partiti, visto come sono messi?

«Noi non sappiamo come stanno. Il loro travaglio è appena cominciato, può darsi che i partiti ritrovino una grande vitalità. Basti vedere ciò che sta accadendo al Pd: le trattative per la riforma del mercato del lavoro gli stanno creando problemi ma anche ridando spazio, alleanze e potere. Lo stesso vale per la Cgil».

Monti che cosa deve fare per non «tirare a campare»?

«Dovrebbe sforzarsi d'interpretare un po' di più, nel profondo, il Paese. Una buona classe dirigente è quella che ha agganci con la società non solo attraverso le posizioni apicali nella pubblica amministrazione ma tramite il rapporto con i soggetti che fanno veramente il tessuto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È in atto una verticalizzazione del potere. Ai mercati va bene, ai cittadini no



Giuseppe De Rita, fondatore del Censis

CONTI PUBBLICI

La necessità dei tagli di spesa

di **Pierpaolo Benigno**

«**L**a riduzione di benessere per la collettività che si accompagna a gravi crisi economiche permette di implementare misure che altrimenti sarebbero impossibili da adottare in circostanze meno drammatiche» così esordisce un bell'articolo sugli effetti benefici che le crisi economiche possono avere sull'attuazione di riforme strutturali. Articolo pubblicato nel 1993 in una delle migliori riviste accademiche internazionali per economisti, l'American Economic Review. E aggiunge: «Quando il conflitto sociale porta l'economia a un equilibrio inferiore in termini paretiani, cambiamenti radicali sono spesso necessari per rompere la situazione di stallo e portare l'economia verso un equilibrio migliore. Il disagio che si vive durante le crisi economiche può rendere più accettabili misure drammatiche. La destabilizzazione dell'economia può facilitare la transizione verso un equilibrio migliore per il benessere della società».

C'è un'interessante curiosità legata all'articolo menzionato, cioè che uno degli autori è Vittorio Grilli, viceministro all'Economia. Curiosità che sicuramente è molto informativa sullo spessore e sulla visibilità internazionale, anche su terreni puramente accademici, dei membri del Governo Monti. Ma non è questo il punto.

Continua ▶ pagina 13

Il messaggio molto attuale da cogliere è che gravi crisi economiche facilitano un profondo cambiamento nella struttura e nel tessuto socio-economico di un Paese, portando a riforme radicali.

Negli ultimi mesi dello scorso anno, l'Italia ha attraversato una delle crisi finanziarie più drammatiche nella storia del suo debito pubblico. Gli spread sono stati sicuramente una testimonianza della gravità della situazione. Il baratro di una crisi di liquidità che poteva tramutarsi velocemente in insolvenza è stato toccato. Il conto del Tesoro presso la Banca d'Italia nel mese di novembre si era ridotto a soli 17 miliardi dai 76 di gennaio. Non molti investitori stranieri si affacciavano alle aste pubbliche, con il rischio concreto di una copertura incompleta.

Quella crisi ha sicuramente avuto effetti benefici. Un nuovo Governo che da subito ha messo l'emergenza al centro delle proprie azioni

di politica economica. La reputazione acquisita a livello europeo "ci ha comprato" un intervento senza precedenti della Bce. Oggi l'emergenza più acuta sembra alle spalle, la crisi e gli spread mordono meno. Tutto questo porta a una doppia illusione: per il Governo, quella di pensare che, in fondo, non ci volesse molto per contrastare la crisi. E, in effetti, non si sono viste riforme proprio radicali, anche se la politica economica del Governo ha spaziato su temi molto delicati, forse troppo velocemente e senza la dovuta profondità. Per le controparti politiche e sociali, lo stabilizzarsi della situazione porta all'illusione che lo status quo si può ancora difendere senza che siano necessarie appunto riforme drastiche.

Da questo punto di vista si potrebbe dedurre, in modo radicale, che avevano ragione coloro che non volevano che la Bce intervenisse. Non tanto perché non avrebbe avuto alcun effetto, quanto perché avrebbe ridotto gli incentivi per i Governi e i Paesi a mettere in moto le vere riforme. Ma non era un intervento differibile. Se quindi è un peccato che la fase acuta della crisi sia stata così breve da non poter essere "sfruttata" a pieno, è tuttavia amara consolazione realizzare che la crisi più grave deve ancora arrivare, ed è forse ineluttabile verità. Qui si annida la terza illusione di chi crede che, con le riforme giuste, si possano cancellare venti anni di stagnazione.

Il problema della crescita italiana è la bassa competitività che ha le sue radici più profonde nelle inefficienze e nella dimensione della spesa pubblica, la metà del prodotto interno lordo italiano. Tagliare la spesa pubblica non solo mette in crisi un modello socio-economico di "sviluppo", che ha assistito e foraggiato tante persone sia dalla parte di chi elargisce sia di chi riceve, ma porta anche a una profonda crisi occupazionale e dell'economia reale. Crisi necessaria per crescere nel lungo periodo. Questa spesa pubblica, per quanto inefficiente e assistenzialistica, è reddito e occupazione per imprese e famiglie. Ma solo un drastico taglio può concretamente liberare risorse

per ridurre i tanti cunei fiscali, cosa che migliora concretamente la competitività delle imprese; per ridurre la tassazione in generale, che aumenta il reddito disponibile e stimola la domanda; per combattere seriamente l'evasione; per lasciare spazio e incentivi agli investimenti privati; per permettere che una riforma per un mercato del lavoro più flessibile e sicuro crei nuova domanda di lavoro anziché deprimerla; per attrarre stabili investimenti esteri in un contesto in cui il peso fiscale e le inefficienze non sono più scoraggianti.

Come tanti Paesi colpiti dalla crisi anche noi abbiamo vissuto con un modello sbagliato. E il nostro campanello di allarme è suonato sul debito pubblico, non su altro. Per fare i nostri "compiti a casa", non è certo sufficiente ottenere il pareggio di bilancio alzando la pressione fiscale. È proprio su una seria e drastica "spending review" che il Governo Monti si gioca la possibilità di non essere l'ennesima occasione perduta. Che si prenda il rischio e l'impopolarità di una grave crisi. Solo allora saremo sicuri che darà veri e duraturi benefici alle generazioni future.

Pierpaolo Benigno

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA ED EUROPA

L'imperativo della crescita

di **Giacomo Vaciago**

Il dibattito sulla riforma Fornero, del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, articolo 18 compreso, ha fatto riemergere molti altri problemi irrisolti del nostro Paese.

Si possono fare riforme che migliorano il funzionamento del mercato del lavoro mentre si è in recessione? Sì, se la riforma entra in vigore in un momento successivo, cioè nel momento più adatto: quando la ripresa inizia. Ed è questo il nostro caso. Basta migliorare il funzionamento del mercato del lavoro perché l'occupazione cresca? Sì, se non c'è solo questa riforma, ma anche un insieme di altre ricette e politiche che fanno aumentare il tasso di crescita dell'economia. In sé un mercato del lavoro che funziona bene migliora l'efficienza (ciascuno lavora dove è più produttivo) e l'equità (non ci sono privilegiati ed esclusi), ma non necessariamente la crescita. Diciamo che ne è condizione necessaria, ma non sufficiente. Come ben dimostra l'esperienza di tanti altri Paesi che dovremmo emulare.

Alla fine, anche dopo questo intervento del Governo Monti si torna al problema dei problemi: tutto è più difficile in un Paese che da 15 anni non cresce. Questa è dunque la vera priorità.

Continua ▶ pagina 4

Ma è più facile dirlo, che serve la crescita, che fare in modo che succeda e soprattutto che succeda presto per far sì che anche tutto il resto, a cominciare dalla riduzione del debito pubblico, si possa garantire.

Se è soprattutto alla crescita che dobbiamo guardare - perché è l'unico obiettivo complementare al raggiungimento di tutti gli altri - allora anche i problemi che i mercati finanziari continuano a segnalarci vanno interpretati in modo più approfondito. In queste settimane, abbiamo infatti verificato che nonostante l'adozione del trattato europeo detto del "fiscal compact" e nonostante i mille miliardi di euro creati dalla Bce di Draghi, i mercati finanziari continuano, ogni giorno, a interrogarsi sul futuro dell'Europa e in particolare dell'Eurozona. L'incubo dello spread non è affatto terminato e l'elenco dei Paesi in fila dietro la Grecia, pur di recente salvata (si fa per dire), è ancora lungo e ancora ci comprende. E non basta ricordare che noi siamo meglio della Grecia e della Spagna, o che abbiamo meno debito degli Stati Uniti.

Serve ancora un'iniziativa politica forte in Europa e serve che affronti due pro-

blemi di fondo tuttora irrisolti. Serve soprattutto che il nostro Governo, che in quattro mesi ha meritato un'ottima audience a Bruxelles, si dedichi a tempo pieno a portare avanti questa iniziativa. La chiarisco in due punti.

Primo ed essenziale: una politica economica europea richiede simmetria. In altre parole, se c'è un Paese in surplus e un altro in deficit, ambedue devono fare qualcosa per andare verso l'equilibrio. Finora, è risultata dominante la posizione tedesca che dice: poiché il surplus è sinonimo di virtù e il deficit equivale a vizio, l'onere dell'aggiustamento spetta solo a chi è in deficit. Non si può chiedere al Paese virtuoso di ridurre la sua virtù; è solo l'altro che deve tirare la cinghia fino a che non ha eliminato il suo deficit.

È evidente che questo principio è probabilmente giusto tra estranei, ma non può essere alla base di una Unione i cui benefici attesi vengono dall'integrazione, cioè da un atteggiamento di tipo cooperativo che è tipico dei beni comuni. Dunque va bene il fiscal compact, ma l'anima in tutto ciò deve tornare ad essere quella del Rapporto Delors (1989) cioè quella di una Unione che dà benefici a tutti i suoi membri, nessuno escluso.

Secondo punto, altrettanto importante, soprattutto se visto alla luce del primo: una banca centrale con due mani, come è la Fed, non può limitarsi alla stabilità monetaria, come finora la Bce. La stabilità economica, e quindi la piena occupazione, è ugualmente importante. Ma senza una iniziativa politica europea che chieda ciò alla Bce, non possiamo illuderci che sia Draghi a farlo per noi. Già ha fatto molto con i due interventi finora realizzati - un'offerta illimitata di "liquidità a tre anni" non stava in nessun libro di testo sulla politica monetaria. A conferma del fatto che di questi tempi i libri invecchiano in fretta.

Senza una iniziativa politica forte e rinnovata nei suoi due principi essenziali, l'Europa continua ad essere il nostro freno invece di essere una marcia in più, e ciò rende più complicato raggiungere i tanti nostri altri obiettivi.

Giacomo Vaciago

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto addizionali
LE SCELTE DELLE AMMINISTRAZIONI

Il quadro
Per quest'anno si sommano la crescita regionale e quella dei comuni nel 2011

In prospettiva
Fra 12 mesi peseranno i molti aumenti decisi nel corso di queste settimane

Così il prelievo locale taglia gli stipendi di marzo

E l'incremento dell'Irpef continuerà anche nel 2013

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

I primi rincari si sono già sentiti nelle buste paga a partire da gennaio, ma l'onda lunga dell'Irpef locale non è ancora finita. Anzi, in molti casi proseguirà alla fine di questo mese - con la prima trattenuta in acconto dell'addizionale comunale - e andrà avanti fino all'anno prossimo, quando i contribuenti dovranno fare i conti con gli aumenti decisi in queste settimane da molti sindaci.

LA CLASSIFICA

Gli aumenti più pesanti colpiscono al Sud: in testa Caserta e Catanzaro. L'impatto più leggero a Siena e Brescia

Il bilancio è inevitabilmente provvisorio, perché i Comuni hanno tempo fino al prossimo 30 giugno per approvare il preventivo. Eppure, basta vedere come si stanno orientando le prime città per rendersi conto della stangata che si profila all'orizzonte: oltre ai rincari decisi l'anno scorso - nella "finestra" aperta prima dal decreto sul fisco locale e poi dal salva-Italia - diversi municipi hanno già ritoccato all'insù le aliquote dell'addizionale Irpef per l'anno d'imposta 2012, cioè quelle che si pagheranno nel 2013.

Un'analisi sui principali capoluoghi di provincia consente di misurare gli effetti potenziali per i cittadini. Per ogni città sono stati presi in esame tre diversi livelli di reddito imponibile: 25mila, 50mila e 100mila euro. Il dato relativo al 2012 considera i pagamenti che un contribuente deve sostenere su base annuale, e quindi include gli eventuali interventi sull'addizionale comunale decisi nel 2011 (come quello di Milano, per intenderci, che ha introdotto l'aliquota dello 0,2% per i redditi superiori a 33.500 euro) oltre all'effetto della manovra salva-Italia, che ha aumentato per tutti dello 0,33% il livello dell'addizionale regionale. Un incremento, quest'ultimo, che nelle Regioni con la sanità in ultra-rosso ha portato l'aliquota dei Governatori al livello record del 2,03%: come dire che nello scaglione di reddito oltre 75mila euro il prelievo si avvicina pericolosamente al 50% (considerando il 43% di Irpef nazionale, quella regionale e quella comunale, che in molti casi è fissata allo 0,8%).

Il dato del 2013 riportato nella tabella, invece, contegna gli aumenti dell'Irpef appena varati, preannunciati o in corso di approvazione in ambito comunale, così come rilevati dal Sole 24 Ore. L'intreccio di delibere, acconti e conguagli non è immediato, perché gli effetti di ogni decisione locale si fanno sentire in modo scaglionato. Ad



Sul Sole 24 Ore del lunedì del 12 marzo un'inchiesta ha illustrato gli aumenti in arrivo per le tasse locali, valutando tanto l'effetto addizionali quanto quello Imu



Addizionali

● Le addizionali Irpef sono imposte sul reddito che vanno versate a Regioni e Comuni da tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta l'Irpef. La base imponibile per il calcolo delle addizionali è costituita dal reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef, al netto degli oneri deducibili e della rendita dell'abitazione principale

esempio, se il Comune ha deliberato la nuova addizionale entro il 20 dicembre dell'anno scorso, è proprio dalla fine di questo mese che i dipendenti subiranno la prima delle nove trattenute in busta paga - pari al 30% del totale - in cui viene diviso l'acconto (si veda la pagina a fianco). Se invece l'aumento è stato deciso in un momento successivo, l'effetto si sentirà in sede di conguaglio di fine anno.

È guardando ancora più avanti, però, che il conto si fa davvero salato. A Caserta, lo strascico delle decisioni di questi mesi farà salire il prelievo fino a 400 sui redditi più alti, e anche chi guadagna solo 25mila euro ne pagherà comunque 75 in più. A Catanzaro, invece, il prelievo passerà da 1.265 a 1.415, per un "quadro" o un funzionario pubblico che guadagna 50mila euro all'anno.

Nel complesso, tra le più penalizzate ci sono le città del Centro-Sud, dove già il livello dell'Irpef locale risente da tempo della tribolata gestione sanitaria locale. A Caserta, per di più, pesa anche la situazione difficile delle casse municipali. Lo stesso discorso vale anche per la città di Parma, alle prese con un risanamento che probabilmente spingerà al livello massimo anche le aliquote dell'Imu, la nuova imposta sugli immobili. Ma questo è un altro discorso, anche se il portafoglio dei contribuenti è sempre lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rincari in arrivo

L'aumento delle addizionali nei capoluoghi di provincia che hanno già deciso il livello delle aliquote comunali. **Dati in euro**

Città	Reddito annuo	Add. comunale 2012	Add. regionale 2012	Totale 2012	Add. comunale 2013	Add. regionale 2013	Totale 2013	Differenza
Agrigento	25.000	100	433	533	150	433	583	50
	50.000	200	865	1.065	300	865	1.165	100
	100.000	400	1.730	2.130	600	1.730	2.330	200
Bari	25.000	50	383	433	80	383	463	30
	50.000	175	809	984	280	809	1.089	105
	100.000	425	1.674	2.099	680	1.674	2.354	255
Belluno	25.000	175	308	483	175	308	483	0
	50.000	350	615	965	350	615	965	0
	100.000	700	1.230	1.930	700	1.230	1.930	0
Bergamo	25.000	60	346	406	80	346	426	20
	50.000	210	772	982	280	772	1.052	70
	100.000	510	1.637	2.147	680	1.637	2.317	170
Brescia	25.000	40	346	386	55	346	401	15
	50.000	140	772	912	193	772	965	53
	100.000	340	1.637	1.977	468	1.637	2.105	128
Carbonia	25.000	100	308	408	150	308	458	50
	50.000	200	615	815	300	615	915	100
	100.000	400	1.230	1.630	600	1.230	1.830	200
Caserta	25.000	100	508	608	200	508	708	100
	50.000	200	1.015	1.215	400	1.015	1.415	200
	100.000	400	2.030	2.430	800	2.030	2.830	400
Catanzaro	25.000	125	508	633	200	508	708	75
	50.000	250	1.015	1.265	400	1.015	1.415	150
	100.000	500	2.030	2.530	800	2.030	2.830	300
Chieti	25.000	162,5	433	595	200	433	633	38
	50.000	325	865	1.190	400	865	1.265	75
	100.000	650	1.730	2.380	800	1.730	2.530	150
Ferrara	25.000	125	433	558	160	433	593	35
	50.000	250	865	1.115	335	865	1.200	85
	100.000	500	1.730	2.230	730	1.730	2.460	230
Macerata	25.000	150	330	480	200	330	530	50
	50.000	300	750	1.050	400	750	1.150	100
	100.000	600	1.615	2.215	800	1.615	2.415	200
Messina	25.000	200	433	633	200	433	633	0
	50.000	400	865	1.265	400	865	1.265	0
	100.000	800	1.730	2.530	800	1.730	2.530	0
Milano	25.000	0	346	346	0	346	346	0
	50.000	33	772	805	33	772	805	0
	100.000	133	1.637	1.770	133	1.637	1.770	0
Napoli (*)	25.000	125	508	633	125	508	633	0
	50.000	250	1.015	1.265	250	1.015	1.265	0
	100.000	500	2.030	2.530	500	2.030	2.530	0
Parma	25.000	60	433	493	120	433	553	60
	50.000	160	865	1.025	320	865	1.185	160
	100.000	360	1.730	2.090	720	1.730	2.450	360
Piacenza	25.000	72,8	433	505	73	433	505	0
	50.000	202,8	865	1.068	203	865	1.068	0
	100.000	462,8	1.730	2.193	463	1.730	2.193	0
Pisa	25.000	50	308	358	50	308	358	0
	50.000	100	615	715	100	615	715	0
	100.000	200	1.230	1.430	200	1.230	1.430	0
Potenza	25.000	136	308	444	136	308	444	0
	50.000	336	615	951	336	615	951	0
	100.000	736	1.230	1.966	736	1.230	1.966	0
Rieti	25.000	200	433	633	200	433	633	0
	50.000	400	865	1.265	400	865	1.265	0
	100.000	800	1.730	2.530	800	1.730	2.530	0
Roma (*)	25.000	153	433	586	153	433	586	0
	50.000	378	865	1.243	378	865	1.243	0
	100.000	828	1.730	2.558	828	1.730	2.558	0
Sanluri	25.000	100	308	408	160	308	468	60
	50.000	200	615	815	335	615	950	135
	100.000	400	1.230	1.630	730	1.230	1.960	330
Siena	25.000	78	308	386	78	308	386	0
	50.000	260	615	875	263	615	878	3
	100.000	610	1.230	1.840	613	1.230	1.843	3
Teramo	25.000	75	433	508	120	433	553	45
	50.000	200	865	1.065	320	865	1.185	120
	100.000	450	1.730	2.180	720	1.730	2.450	270
Treviso	25.000	150	308	458	150	308	458	0
	50.000	300	615	915	300	615	915	0
	100.000	600	1.230	1.830	600	1.230	1.830	0

(*) presupponendo invarianza di aliquota

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei Comuni e delle Regioni

Effetto addizionali

LE CONSEGUENZE SUGLI STIPENDI

L'impatto
Il prelievo regionale viene calcolato su un ventaglio di undici mesi

La modalità
Anticipo al 30% distribuito su nove mensilità per le decisioni dei sindaci

In «busta» pesa l'aumento regionale

L'incremento rileva da gennaio - Da marzo arriva l'acconto sugli aumenti comunali decisi nel 2011

PAGINA A CURA DI
Nevio Bianchi
Saverio Fossati

Con l'ultima versione del decreto «salva-Italia» i contribuenti italiani avevano già scoperto che l'aliquota di base dell'addizionale Irpef regionale era salita, con effetto sull'anno d'imposta 2011, dallo 0,9% all'1,23 per cento. La misura ha anche complicato i calcoli da parte di datori di lavoro e case di software e i tempi stretti hanno fatto sì che le procedure software non sono quasi mai state aggiornate già in dicembre, con la conseguenza che i sostituti hanno dovuto riaprire il conguaglio a gennaio 2012, come previsto dall'articolo 23 del Dpr 600/1973.

L'aumento dello 0,33% si aggiunge agli aumenti eventualmente deliberati dalle singole Regioni (0,5%) e a quelli obbligati per gli extra-deficit della sanità (0,30%).

In realtà l'addizionale non deve essere trattenuta in sede di conguaglio, ma a rate nei mesi da gennaio a novembre del 2012, per cui, per i dipendenti il cui rapporto di lavoro continuerà nel corso del 2012, l'addizionale potrà essere determinata anche nei mesi di gennaio o febbraio. Anche se la prima o la seconda rata sarà di importo inferiore a quella effettivamente dovuta, a rilevare è che entro novembre venga trattenuto e versato l'intero importo dovuto.

La busta paga di marzo, quin-

di, non presenta sorprese particolari dal punto di vista delle procedure seguite dal datore di lavoro rispetto ai due mesi precedenti, ma deve tener conto anche di un altro aspetto, più quantitativo che procedurale: l'aumento delle addizionali comunali dopo lo sblocco deciso dal Governo Berlusconi l'estate scorsa.

Dato che, a partire dal 2008, l'addizionale viene trattenuta anche in "acconto" a partire dal mese di marzo e che l'acconto deve essere calcolato sulla base delle aliquote dell'anno di riferimento (in questo caso quelle deliberate per il 2012, se la delibera è avvenuta entro il 31 dicembre) le trattenute risentiranno ovviamente di tutti gli aumenti decisi

dai municipi (si veda la pagina a fianco). I datori di lavoro devono quindi preoccuparsi di ricalcolare il dovuto in base alle modifiche eventualmente apportate dai singoli Comuni. Ed ecco spiegate le differenze in busta paga rispetto al 2011 e, soprattutto, rispetto a febbraio. Va in ogni caso segnalato che l'acconto è il 30% dell'addizionale che si ottiene applicando le nuove aliquote al reddito del 2011. Gli aumenti, se ci saranno, non peseranno eccessivamente.

Per consentire il calcolo dell'acconto è stato necessario anche modificare il periodo di riferimento per individuare il comune al quale l'addizionale è eventualmente dovuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

Codice		Descrizione		Importo	Importo	Importo
7020		Retribuzione Ordinaria		12,40985	129,67180	0,00
0001	Contributo T.V.S.			1.661,00	9,190004	152,65
0000	Imponibile IRPEF			1.506,42		
0010	IRPEF Lorda			397,28		
0020	Ritenute IRPEF					256,50
5000	Detrazioni lev.dip.			100,36		
9110	addizionale regionale	Lazio	Residuo	246,69		30,84
9130	addizionale comunale		Residuo	95,96		12,00
9140	Acconto addiz. comunale		Residuo	47,05		5,98
	Retribuzione utile T.F.R.			1.661,00		
	Quota T.F.R.			114,73		
9960	Arrotondamento Mese Preced.					0,10

I controlli nel Cud...

Il lavoratore ha la possibilità di verificare se la trattenuta che troverà sul cedolino di marzo è corretta. Avendo infatti già ricevuto il Cud, trova sul modello, al punto 1 della parte B dove in alto trova scritto «redditi per i quali è possibile fruire della detrazione (...)» l'imponibile totale del 2011. Su questo importo applica l'aliquota del comune nel quale ha la residenza al 1° gennaio 2012 e determina l'addizionale comunale per il 2012 "presunta". L'acconto è pari al 30% di questo valore e, sul

cedolino di marzo ci sarà 1/9 di questo importo

... e sulla busta paga

La prova del nove si fa controllando i righi 9110 (addizionale regionale), 9130 (addizionale comunale) e 9140 (acconto addizionale comunale) del fac simile qui sopra. La novità di marzo è relativa al codice 9140: se il calcolo è stato effettuato correttamente, la verifica realizzata sul Cud dal lavoratore troverà riscontro direttamente nella quota del 30% che viene addebitata a marzo



L'impatto sugli stipendi dei nuovi valori: ecco come si sommano imposte comunali e regionali

Quanto cala la busta paga, l'effetto Irpef città per città

Pesano le addizionali: a Caserta il record, Siena la più bassa

Avanza l'onda lunga dell'Irpef locale. Dopo i rincari delle addizionali regionali dello 0,33% varati con il salva-Italia e applicati nelle buste paga di gennaio, una nuova tornata scatta a fine marzo con l'acconto del 30% dell'addizionale comunale decisa nel 2011, e andrà avanti fino al 2013 quando si registreranno gli aumenti decisi in queste settimane da molti sindaci. Vanno poi calcolati gli aumenti eventualmente deliberati dalle Regioni e quelli obbligati per gli extra-deficit della sanità. A livello di Comuni i rincari più accentuati a Caserta e Parma, ultime in classifica Siena e Brescia.

Servizi > pagine 10-11

Aumenti per un contribuente con 50.000 euro di reddito l'anno

CHI SALE DI PIÙ		CHI CRESCE MENO		
 I capoluoghi col maggior rincaro dell'addizionale Irpef 2012-2013	Caserta	200 euro	Siena	3 euro
	Parma	160 euro	Brescia	53 euro
	Catanzaro	150 euro	Bergamo	70 euro
	Sanluri	135 euro	Chieti	75 euro
	Teramo	120 euro	Ferrara	85 euro

PER LA CRESCITA**L'arte produce
il 5% del Pil,
investire
non è un lusso**di **Angelo Argento**

Investire sulla cultura è l'unica strada percorribile dal nostro Paese per uscire dalla crisi che, ormai, non è più solo economica, ma investe in maniera profonda e strutturale la radice stessa della nostra società. I freddi dati numerici lo testimoniano: il suo indotto, fatto di turismo, nuove imprese, localizzazioni straniere e investimenti esteri, frutta ogni anno al Paese 68 miliardi di euro, il 5% della ricchezza totale, dando lavoro ad oltre 1 milione e mezzo di persone, il 5,7% del dato nazionale. Più, ad esempio, dell'intero settore meccanico. Nel triennio 2007-2010, il valore aggiunto delle imprese della cultura è cresciuto del 3%: 10 volte l'economia italiana (+0,3%), registrando un attivo di 13,7 miliardi di euro, su un'economia complessiva di 29,3 miliardi. L'export del settore vale 30 miliardi di euro e rappresenta l'8,9% dell'export nazionale (dati Istituto Tagliacarne, 2011). Tanto basterebbe, probabilmente, per rispondere a obiezioni come quelle poste da Tomaso Montanari su Saturno, domenicale del Fatto Quotidiano, che paventa svendite del patrimonio del Paese, anche a causa dell'«opacità» nel sistema di concessioni con cui le operazioni sono gestite dai soggetti privati, in presenza di uno Stato «debole». Credo, al contrario, che porre la cultura al centro dell'agenda del governo significhi mettere in campo uno Stato «forte», che impiega mezzi e risorse nella tutela, gestione e controllo del nostro enorme patrimonio materiale e immateriale, sostenuto e reso ancora più incisivo dalle sinergie proposte nel manifesto (nelle quali i cittadini ricoprono un ruolo fondamentale di protagonisti consapevoli). Ben altra cosa, quindi, rispetto a «Disneyland che forma spettatori passivi e clienti fedeli». Per mettere ancor più a frutto questo valore, come suggerisce chiaramente il manifesto del Sole 24 Ore, dovremmo puntare su tre sinergie. Interne alle istituzioni, prima di tutto, tra governo e regioni e tra i diversi ministeri; tra pubblico e privato, che

perseguono l'obiettivo comune della valorizzazione e del profitto non solo economico; tra istituzioni e cittadini, sinergia che produce e si nutre, in una sorta di circolo virtuoso, di un'accresciuta consapevolezza delle possibilità, dei valori, delle prospettive anche economiche e lavorative che offre il sistema culturale italiano. Tutto questo, naturalmente, a patto che la cultura sia al centro dell'agenda del governo e venga riconosciuta, finalmente, come elemento trainante per lo sviluppo e non come un inutile e dispendioso ammeniccolo, alla stregua di un vecchio cimelio di famiglia. Per questo, come «Associazione VeDrò», abbiamo proposto a tutte le forze politiche di far proprio il manifesto del Sole 24 Ore e di farlo diventare piattaforma programmatica comune. Come sanno da tempo molti paesi europei a noi vicini, un luogo vibrante culturalmente attrae investimenti e localizzazioni di imprese innovative. E se è vero, come dice Vittorio Sgarbi sul Giornale, che la cultura non può essere valore solo economicistico, è altrettanto corretto supporre che senza il valore economico non potrebbe sopravvivere.

Angelo Argento è responsabile cultura VeDrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

